Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

19 dicembre 2016

autonomi alle strette su fisco, pensioni e lavoro

La legge di bilancio interviene sulle aliquote contributive ma la situazione politica mette in forse il «sì» allo Statuto

Tante regole, incentivi, norme speciali, regimi fiscali. E una situazione economica che non migliora, come certificato dai dati diffusi la scorsa settimana dall'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza professionali, secondo cui tra il 2005 il 2015 il reddito dei professionisti è diminuito del 18 per cento.

In uno scenario economico ancora difficile, per il popolo delle partite Iva – spesso composto da giovani – il 2017 rischia di non portare la semplificazione delle regole né il pacchetto di aiuti e tutele contenuti nel cosiddetto Jobs act degli autonomi, che attendono di conoscere il proprio destino dopo la staffetta tra Renzi e Gentiloni alla guida del governo. Il neopremier nel discorso pronunciato alla Camera la settimana scorsa ha sottolineato come al centro degli «sforzi» ci sarà «la parte più disagiata della nostra classe media, partite Iva e lavoro dipendente» che oggi «si sente sconfitta».

Non c'è dubbio che tra gli oltre 5 milioni di lavoratori indipendenti censiti dall'Istat in Italia ci siano molti di coloro che hanno pagato più duramente il conto della recessione iniziata nel 2008. Dai giovani che non trovano un impiego stabile ai lavoratori che hanno perso il posto fisso e sono stati costretti a reinventarsi un'attività.

Si spiegano anche così i tanti interventi legislativi che si sono succeduti negli ultimi anni, nel tentativo di aiutare il decollo di micro-imprese e nuove professionalità. Molte misure, però, si sono rivelate poco efficaci o complicate da gestire. Il che è un paradosso, se si pensa che i "piccoli" avrebbero bisogno di burocrazia e oneri amministrativi al minimo.

Qualche esempio. Le società tra professionisti erano state pensate per favorire l'aggregazione di competenze diverse e l'afflusso di capitali necessari a crescere, ma sono state paralizzate da un regime fiscale sfavorevole (per le Entrate producono reddito d'impresa e tassano i "guadagni" per competenza).

Per favorire l'accesso ai fondi strutturali europei la legge di Stabilità per il 2016 ha sancito l'apertura dei bandi anche a professionisti, freelance e partite Iva. Il problema è che a quasi un anno di distanza buona parte delle Regioni – che gestiscono le risorse comunitarie – non si è ancora pienamente adeguata. Così la norma resta spesso sulla carta.

E che dire delle misure di welfare, spesso limitate al livello di enunciazioni di principio? Come nel caso dell'assegno di maternità per le iscritte alla gestione separata Inps, che richiede una sospensione dell'attività lavorativa molte volte impraticabile per chi opera in regime di monocommittenza.

Un riordino complessivo della disciplina, è evidente, sarebbe quanto mai opportuno. Così come una concentrazione delle risorse economiche sulle misure più efficaci. Ma la crisi di governo seguita al referendum dello scorso 4 dicembre apre scenari incerti, che mettono in bilico anche l'approvazione dello Statuto del lavoro autonomo (Ac 4135), che pure poco più di un mese fa ha ottenuto il via libera al Senato con 173 sì, 53 astenuti e nessun voto contrario.

Il Ddl, che mette sullo stesso piano i professionisti iscritti agli Ordini e il popolo delle partite Iva, non risolverebbe tutti i problemi descritti in queste pagine, ma prevede una serie di tutele oggi assenti: dalla deducibilità delle polizze contro i mancati pagamenti alla sospensione dei contributi in caso di malattia, passando per la detassazione integrale delle spese di aggiornamento professionale fino a 10mila euro.

Quel che è certo è che uno stallo prolungato finirebbe per danneggiare un settore che avrebbe bisogno di essere aiutato ad agganciare i timidi segnali di ripresa fin qui dimostrati dall'economia.

«Perdere questa occasione sarebbe un delitto», afferma Maurizio Del Conte, giuslavorista autore del disegno di legge e ora presidente dell'Anpal (Agenzia per le politiche attive). «Il Jobs act del lavoro autonomo è stato approvato in Senato da una larga maggioranza bipartisan. È il segno dell'ormai diffusa consapevolezza che il lavoro autonomo è un fondamentale fattore di sviluppo per il nostro Paese».

In attesa di conoscere il destino del Ddl – che potrebbe riprendere domani l'iter in Commissione lavoro a Montecitorio – una certezza dal 1° gennaio è che l'aliquota contributiva per i professionisti iscritti alla gestione separata scenderà al 25% in via definitiva. La legge di Bilancio ha infatti archiviato il rischio di veder salire l'aliquota al 33% nel 2018, dopo il balletto iniziato quattro anni fa, quando era stato deciso di allinearla progressivamente a quella

SCENARIO DIFFICILE
Per il popolo delle partite Iva (oltre 5 milioni di lavoratori) il 2017 rischia di non portare semplificazione delle regole né aiuti e tutele

dei dipendenti, con un notevole aggravio di costi per redditi che mediamente non superano i 20mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagine a cura di
Francesca Barbieri
Cristiano Dell'Oste

LE REGOLE PREVIDENZIALI

Aliquota Inps in discesa ma con il dubbio assegni

Dopo il balletto degli ultimi anni, la legge di bilancio approvata in via definitiva settimana scorsa mette un punto fermo per i professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps. Dall'anno prossimo l'aliquota contributiva sarà del 25%, in via definitiva (più lo 0,72% che già oggi si applica per maternità, assegni familiari, malattia).

Le associazioni che danno voce a questi professionisti in passato hanno chiesto l'equiparazione ad artigiani e commercianti, che arriveranno al 24% nel 2018, ma gli interessati possono tirare un sospiro di sollievo, perché il progressivo innalzamento previsto dalla legge 92/2012, che avrebbe dovuto portare l'aliquota al 33% nel 2018, sembra definitivamente scongiurato. Inoltre c'è un vantaggio immediato, dato che già quest'anno si versa il 27 per cento.

Il balletto sull'aliquota previdenziale è iniziato nell'estate di quattro anni fa quando è stato deciso di equiparare progressivamente il valore in vigore per i liberi professionisti a quello dei lavoratori dipendenti. Peccato, però, che per questi ultimi gran parte dell'onere è a carico del datore di lavoro, mentre i primi devono far fronte interamente in prima persona, contando peraltro su redditi dichiarati mediamente inferiori ai 20mila euro all'anno. Così, ogni anno, è stato introdotto uno stop temporaneo all'aumento.

Secondo il governo il 25% garantirà comunque un tasso di sostituzione (rapporto tra ultima retribuzione netta e prima pensione) del 75-80%, lo stesso obiettivo previsto per i lavoratori dipendenti. Nel recente passato, invece, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha messo in guardia dal concedere troppi "sconti", perché c'è il rischio di versare poco ma di avere una pensione da fame in futuro.

La gestione separata liquida pensioni solo con il metodo contributivo, per cui l'importo è diretta conseguenza dei contributi versati e dell'età di pensionamento. L'assegno medio in pagamento è di circa 165 euro, ma questo valore è poco significativo. Infatti circa quattro pensioni su cinque hanno un importo di circa 100 euro, ma sono "supplementari", cioè il pensionato ne riceve almeno un'altra; il restante 20% ha un importo medio di circa 430 euro. Comunque poco.

L'adeguatezza delle pensioni, però, è anche un problema di carriera e di reddito: se durante la vita lavorativa si alternano periodi di attività ad altri di inattività e se il reddito è comunque basso, si fatica ad accumulare un montante contributivo adeguato e a maturare i requisiti minimi per il pensionamento, perché nella gestione separata a chi versa meno del minimale non viene accreditato tutto l'anno di anzianità, ma solo i mesi corrispondenti a quanto pagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

ALIQUOTA PREVIDENZIALE 25%
Dal 2017 la misura del prelievo contributivo sarà del 25% in via definitiva (+lo 0,72% per maternità, assegni e malattia)

LE MISURE FISCALI

Forfait, Iva per cassa, Iri nel mosaico delle tasse

Sono diversi i provvedimenti fiscali degli ultimi anni che si sono rivolti a quel popolo di piccole imprese e lavoratori autonomi che costituisce una fetta importante del numero delle partite Iva attive. Una categoria molto eterogenea, spesso accomunata dal numero esiguo di committenti e con una dotazione moderata di beni strumentali, che sotto l'aspetto tributario cerca soprattutto la semplificazione, anche per contenere le spese di natura amministrativa e i tempi connessi alle procedure.

Sicuramente positiva (come dimostrato dal largo successo) è stata l'introduzione dei regimi "dei minimi" prima e "dei forfettari" poi, caratterizzati da pochi adempimenti, da una imposizione ad aliquota modesta e predeterminata, e dall'esclusione dagli studi di settore e dall'Irap.

Nel regime forfettario anche i costi sono forfettizzati, elemento che gioca un ruolo determinante sulla convenienza dell'opzione da parte del contribuente. Sul punto, la manovra di bilancio 2017 non porta buone nuove a questi contribuenti, essendo stata stralciata la proposta che prevedeva maggiori opportunità di sforamento dal limite di ricavi/compensi, ed essendo stata inserita in conversione del Dl 193/2016 una limitazione alle cessioni all'esportazione, peraltro ancora da precisare con decreto. Da verificare anche l'obbligo del nuovo spesometro, almeno per quanto riguarda le operazioni passive.

Il regime forfettario è stato sicuramente più gradito di quello dell'Iva per cassa (articolo 32 bis del Dl 83/2012), giudicato troppo macchinoso e poco conveniente dalla stragrande maggioranza degli interessati.

Per i contribuenti non coinvolti dai regimi minori, la legge di bilancio (purtroppo priva di certezze sull'esclusione da Irap) contiene tre novità di sicuro interesse:

sicuramente positivo è il cambio di rotta sugli studi di settore, anche se il passaggio agli «indicatori» andrà valutato sotto l'aspetto della semplificazione dei modelli (attualmente molto ridotta) e del comportamento degli uffici in fase accertativa;

una vera e propria rivoluzione è legata al passaggio dei soggetti in contabilità semplificata dalla "competenza" alla "cassa" (anche ai fini Irap), che dovrebbe avere effetti positivi in termini di semplificazione e di imposizione complessiva, ma che forse poteva essere previsto come facoltativo, e non come imposizione generalizzata (la via d'uscita, a questo punto, diviene il passaggio all'ordinaria, regime contabile sicuramente più pesante);

infine, le imprese minori valuteranno l'Iri (Imposta sul reddito d'impresa) con tassazione separata del reddito non prelevato all'aliquota proporzionale del 24%. Più volte la misura era stata annunciata, ma poi era sempre rientrata. Poiché appare efficace solo per i soggetti con una buona redditività reinvestita nell'impresa, l'attuale congiuntura economica non la rende la misura più adatta alle giovani partite Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Gavelli

MATERNITÀ E WELFARE

Tutele ancora ridotte e senza coordinamento

La "parità" con i dipendenti sul fronte del welfare e delle politiche per la famiglia si allontana. L'arrivo delle nuove tutele su maternità, malattia e formazione previste dal Jobs act degli autonomi, approvato solo da un ramo del Parlamento, è appeso alle incertezze politiche del momento (si veda l'articolo dedicato).

Il quadro attuale si presenta frastagliato: a tutte le autonome è riconosciuta l'indennità di maternità per i due mesi prima del parto e per i tre successivi, proprio come alle dipendenti. Ma se per artigiane e commercianti è ammessa la possibilità di continuare a lavorare, le iscritte alla gestione separata dell'Inps sono obbligate a sospendere il lavoro altrimenti perdono l'assegno (80% mensile del reddito medio dichiarato). Uno stop che per molte donne moltiplica il rischio di veder saltare ordini e clienti e che proprio il Ddl autonomi punta ad azzerare, riconoscendo l'indennità a tutte le "autonome" senza obbligo di astensione.

C'è poi parità sulla carta con le dipendenti per la chance di sostituire (in tutto o in parte) il congedo parentale (facoltativo) con un voucher "maternità" per pagare l'asilo nido o la baby sitter sia per le iscritte alla gestione separata sia per le autonome agricole, artigiane e commercianti. Queste ultime però sono rimaste bloccate per gran parte del 2016, perché la circolare Inps con le indicazioni operative è arrivata solo lunedì scorso. Per accedere ai 2 milioni che finanziano lo strumento quest'anno c'è tempo fino al 31 dicembre (per il 2017 la legge di bilancio ha aumentato il tesoretto a 10 milioni). Da notare poi che il "buono" da 600 euro mensili può essere chiesto al massimo per 3 mesi, perché il congedo che va a sostituire dura la metà rispetto alle dipendenti. Per le libere professioniste iscritte agli Ordini, invece, non ci sono né congedi parentali né voucher maternità. E nessun congedo obbligatorio per l'arrivo di un figlio spetta ai padri con la partita Iva, mentre per i dipendenti c'è la proroga per il 2017 di due giorni di stop, che saliranno a quattro nel 2018.

Alcuni passi avanti verso la parità sono stati, comunque, fatti con il Dlgs 80/2015, attuativo del Jobs act, con due novità:

la prima prevede che, in caso di adozione nazionale o internazionale, alle iscritte alla gestione separata Inps vada un'indennità di maternità per i 5 mesi successivi all'ingresso del minore in famiglia;

la seconda garantisce il diritto all'assegno anche se il committente non ha versato i contributi.

Alle madri libere professioniste, infine, spetta l'indennità di maternità anche in caso di adozione e affidamento, al pari delle dipendenti. E se entrambi i genitori sono liberi professionisti, l'assegno spetta anche al padre, in alternativa e per la parte che sarebbe spettata alla madre, nei casi di impossibilità della stessa (malattia, decesso, abbandono o affidamento esclusivo al padre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fr.Ba .

VOUCHER NIDO E BABY SITTER 10 MILIONI I fondi stanziati dalla legge di Bilancio per ciascuno degli anni 2017 e 2018 per le madri lavoratrici autonome e imprenditrici

IL QUADRO DEGLI INCENTIVI

Fondi sociali europei, accesso con il contagocce

Aiuti statali, regionali, europei . Contributi a fondo perduto o prestiti a tasso agevolato. Il quadro degli incentivi per le piccole attività d'impresa, a cui si possono candidare anche i titolari di partita Iva, è quanto mai articolato e frammentario, tanto che a volte gli incentivi sono sconosciuti o complicati da raggiungere. Senza contare che la principale misura di sostegno a lavoro autonomo, microimpresa e franchising gestita a livello nazionale è attualmente in stand-by. L'autoimpiego – che in un ventennio ha finanziato 113.392 iniziative e attivato 5,46 miliardi di investimenti – è fermo per esaurimento delle risorse e dal 9 agosto 2015 non è possibile presentare nuove domande.

Il fondo Selfiemployment

In arrivo invece grazie alla legge di bilancio un centinaio di milioni per start-up innovative e imprese a tasso zero, mentre è già attivo Selfiemployment, il fondo rotativo per autoimpiego e autoimprenditorialità a favore dei giovani Neet, che attinge al programma europeo Garanzia giovani. Da metà settembre sono state semplificate le regole per avere le agevolazioni previste dal bando a sportello lanciato lo scorso 1° marzo dal ministero del Lavoro (e affidato a Invitalia), ma rimasto fino ad allora totalmente inutilizzato, a causa dell'inerzia di molte delle Regioni coinvolte.

A disposizione oltre 103 milioni di euro – concentrati per quasi i due terzi in Campania, Sicilia e Calabria – per il sostegno a piccoli progetti imprenditoriali da parte di under 30 iscritti alla Youth Guarantee. Al 14 dicembre i giovani che hanno iniziato l'iter online per l'ammissione al finanziamento sono 921 (548 le domande in fase di valutazione).

L'accesso alle risorse Ue

Procede, poi, a macchia di leopardo l'adeguamento delle Regioni alla legge di Stabilità per il 2016, che ha sancito l'equiparazione di professionisti, partite Iva e *freelance* alle Pmi nell'accesso ai fondi europei Fesr e Fse per il periodo di programmazione 2014-2020. Pochi i casi virtuosi, tra cui Lazio, Puglia eToscana. E anche se qualcosa si sta muovendo (in Liguria un bando da 40 milioni ha esaurito il plafond il giorno stesso dell'apertura), spesso si va a rilento o continuano ad essere mantenuti dei paletti.

Tanto che le organizzazioni Confprofessioni, Confassociazioni, Acta e Alta Partecipazione hanno sollecitato gli enti inadempienti a eliminare le restrizioni, dopo che la stessa agenzia per la Coesione territoriale ha ritenuto «illegittima l'esclusione, comunque perseguita, dei liberi professionisti dalle misure di accesso ai fondi strutturali e di investimento europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fr. B a.

I FONDI PER SELFIEMPLOYMENT 103 MILIONI Per gli under 30 iscritti a Garanzia giovani sono previsti prestiti a tasso zero per avviare nuove attività

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Per gli iscritti agli Albi unioni di scarso appeal

Società tra professionisti ancora a scartamento ridotto. Quella che doveva essere una soluzione incentivante per spingere all'aggregazione virtuosa professionalità plurime (multidisciplinari o meno) si trova impantanata nelle secche di una disciplina fiscale nebulosa e di fatto non allineata con il tipo di attività svolta. Questo è certamente uno dei motivi che ha contribuito a frenare la costituzione di Stp da parte dei giovani professionisti.

La principale differenza che caratterizza le regole di determinazione del reddito tassabile tra imprese e professionisti è data dal fatto che per le imprese il reddito è determinato secondo il principio di competenza (sulla base quindi di costi e ricavi maturati a prescindere dagli aspetti finanziari), mentre per i lavoratori autonomi si applica il principio di cassa, per cui il reddito tassabile si individua nella differenza tra quanto incassato e pagato. Applicando la regola della cassa, è evidente che il reddito viene tassato una volta che è stato effettivamente realizzato, a nulla rilevando quando la prestazione sia stata ultimata e se il relativo compenso sia stato o meno pagato.

Il regime fiscale ai fini della tassazione diretta e Irap applicabile alle Stp è uno degli elementi decisivi per valutarne la convenienza. Andare per "cassa" o per "competenza", infatti, può comportare una notevole differenza sul piano pratico.

Partendo dal presupposto che nell'ambito delle Stp l'attività svolta non può che essere di tipo professionale, logica vuole che il reddito che la Stp ritrae dalla propria attività sia ritenuto assimilabile a quello di lavoro autonomo, e per questo tassato in base al principio di cassa (come per le società tra avvocati, risoluzione 118/E/2013). In questo senso, peraltro, si erano orientati alcuni disegni di legge e la circolare 34/2013 dell'Irdcec. Purtroppo, però, gli interventi legislativi programmati (da ultimo il Ddl di semplificazione del 2014) non hanno avuto seguito e senza una soluzione legislativa la Direzione centrale dell'agenzia delle Entrate si è espressa affermando che per le Stp trovano applicazione gli articoli 6, ultimo comma, e 81 del Tuir. In pratica, quindi, secondo le Entrate le Stp producono reddito d'impresa (parere 954-55/2014 – quesito Odcec di Trento), rilevando solo la veste giuridica societaria e non invece il tipo di attività esercitata (lo stesso vale per le società di ingegneria, risoluzione 56/E/2006). Quindi, se la Stp è costituita nella forma della società di capitali, il reddito prodotto sconterà la tassazione Ires in base al "maturato per competenza" e successivamente al dividendo distribuito ai soci il prelievo Irpef a seconda della caratura delle quote. Resta salva, in presenza dei requisiti previsti dall'articolo 116 del Tuir, la possibilità di applicare il regime della trasparenza fiscale.

L'Irap, ovviamente, sarà sempre dovuta dalla Stp e la qualificazione di reddito d'impresa rimuove l'assoggettamento alla ritenuta d'acconto per i compensi percepiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Ranocchi

LO STATUTO DEL LAVORO AUTONOMO

Insieme al Ddl in bilico tre deleghe al governo

Se sarà congelato (ipotesi meno probabile), modificato o semplicemente rallentato nell'iter di approvazione, è ancora presto per dirlo. Fatto sta che il Jobs act per gli autonomi rappresenta una delle principali incompiute del governo Renzi.

Il disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri del 28 gennaio 2016 - con tutele "mirate" per professionisti e iscritti alla gestione separata Inps, dalla totale deducibilità delle spese di formazione alla sospensione dei contributi in caso di grave malattia - è stato depositato l'8 febbraio al Senato e ha incassato il primo via libera con una larga maggioranza quasi nove mesi dopo, il 3 novembre scorso.

Le deleghe

La palla è poi passata alla Camera per l'approvazione definitiva, ma ora con il nuovo Governo i giochi potrebbero essere riaperti (c'è chi ipotizza di inserire nel Ddl una modifica alla disciplina dei voucher per il lavoro accessorio). Nel provvedimento, ora assegnato alla commissione lavoro di Montecitorio che potrebbe avviare l'esame domani, ci sono anche tre deleghe all'esecutivo:

in materia di atti pubblici "rimessi" alle professioni ordinistiche;

in materia di sicurezza delle professioni ordinistiche;

in materia di semplificazione delle norme su salute e sicurezza degli studi professionali.

Il disegno di legge - che interessa oltre 2 milioni di partite Iva e collaboratori - contiene in 22 articoli diverse novità importanti: viene ad esempio riconosciuta la deducibilità al 100% delle polizze a garanzia contro il mancato pagamento delle parcelle e si stabilisce che in ogni caso diventano abusive tutte quelle clausole che fissano termini di pagamento superiori a 60 giorni; sul versante della formazione, gli autonomi potranno dedurre integralmente, entro il tetto annuo di 10mila euro,le spese per partecipare a master, corsi di formazione e convegni.

Le spese per l'incarico

Il disegno di legge per gli autonomi punta, poi, a escludere dalla base imponibile Irpef e dal calcolo dei contributi tutte le spese per l'esecuzione di un incarico conferito, sostenute direttamente dal committente o a quest'ultimo addebitate analiticamente. E ancora: i professionisti potranno aggregarsi per accedere ai bandi di gara, mentre in caso di malattia o infortunio si potrà sospendere la prestazione, abbinata nei casi di particolare gravità allo stop di contributi previdenziali e di premi assicurativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fr. Ba.

LA PLATEA DI DESTINATARI 2 MILIONI

È il numero di titolari di partita Iva e di collaboratori e professionisti iscritti alla gestione separata Inps

Per i crediti formativi tempo (quasi) scaduto

Corsa agli ultimi crediti formativi per i liberi professionisti. Entro questo mese, infatti, scade per molte categorie il primo triennio (o biennio) di formazione continua obbligatoria per legge, in base al Dpr 137/2012 per le professioni non sanitarie.
Al rush finale si trovano, tra gli altri, commercialisti, consulenti del lavoro, architetti, ingegneri (a seconda della data di iscrizione), giornalisti, geologi e assistenti sociali.
Continua pagina 4 Dario Aquaro e Valeria Uva

I PRIMI?DATI Percentuali di adempimento alte per notai, architetti e consulenti del lavoro I tassi restano ancora bassi per i giornalisti

Continua da pagina 1 Sono migliaia, quindi, i professionisti al rush finale della formazione, impegnati a conquistare in pochi giorni il numero minimo di crediti indicato dal proprio regolamento. È ancora presto per avere dati precisi dagli Ordini territoriali, ma a giudicare dai primi, parziali, monitoraggi non sono pochi gli iscritti che hanno necessità di recuperare in fretta.
Tra gli architetti risulterebbe un 15% fermo, mentre quasi la metà (il 45%) si è già regolarizzata. «Anzi - precisa Ilaria Becco, responsabile della formazione nel Consiglio nazionale - i tanti che hanno crediti in più potranno trascinarli nel prossimo biennio». Per i consulenti del lavoro circa l'85% è già in regola.
Si tratta di monitoraggi provvisori, da leggere con cautela. Sia perché manca ancora qualche giorno alla fine del periodo da considerare, sia perché l'aggiornamento non è mai in tempo reale: alcuni corsi vengono "conteggiati" manualmente. Altri crediti (vale persino lo studio individuale, per esempio per periti industriali e ingegneri) sono addirittura autocertificabili, ma ad anno concluso. Prendiamo gli ingegneri: ogni anno il professionista può autocertificare fino a 15 punti, la metà dei 30 richiesti. Eppure, secondo un primissimo censimento, sugli oltre 237mila iscritti l'anno scorso quasi 100mila non erano in regola con il numero minimo annuale di crediti (ma il dato va preso con cautela, perché comprende pensionati e dipendenti che in realtà sono esentati).
La situazione è ancora più difficile tra i giornalisti, dove risultano solo 17mila già a posto (il 16% dei 105mila obbligati), mentre circa la metà (47.299 in base al puntuale monitoraggio del Consiglio nazionale) non hanno ottenuto neanche un credito. «In realtà, molti potrebbero essere esonerati, in tutto o in parte» precisa il presidente dell'Ordine giornalisti, Enzo Iacopino. Che però lancia l'allarme per motivi economici: «Molti ordini territoriali rischiano il fallimento, perché siamo rimasti gli unici a dover notificare l'inadempimento solo tramite ufficiale giudiziario». L'Ordine chiede quindi di eliminare al più presto quest'obbligo di legge e aprire alla Pec.
Di fatto i primi controlli sono stati programmati a qualche mese di distanza (tra marzo e aprile 2017 per la maggior parte). Ad alcuni, poi, andrà meglio: ingegneri e architetti, per esempio, hanno ben sei mesi per il «ravvedimento operoso». Novanta giorni di recupero per i giornalisti. Fanno eccezione i notai: «A biennio concluso non si può regolarizzare la posizione» precisa Roberto Martino, segretario della Fondazione del notariato.
Ma cosa rischia chi non ha raggiunto la soglia minima di formazione richiesta dal proprio Ordine? Per tutti scatta un procedimento disciplinare gestito da un Consiglio di disciplina esterno all'Ordine, che può portare alla sospensione: per qualche giorno per i notai, per tanti giorni quanti i crediti mancanti per gli ingegneri, per un massimo di due mesi per gli avvocati. Per questi ultimi, in realtà, con il decreto 46/2016 da quest'anno il rischio è maggiore: «Il mancato adempimento dell'obbligo formativo è una delle condizioni che fa venir meno l'esercizio continuativo della professione - spiega Francesca Sorbi, coordinatrice della commissione formazione del Consiglio forense -, con il rischio di sospensione, ma per le verifiche c'è tempo fino al 2019».
In questi tre anni gli Ordini hanno realizzato un grande sforzo organizzativo con migliaia di eventi gratuiti. Eppure la formazione continua non si è ancora trasformata in un'occasione di promozione e qualificazione dei professionisti. Così, per esempio, rimarrebbe deluso chi volesse scegliere un consulente in base ai corsi seguiti. Le annotazioni nelle (poche) piattaforme online riguardano solo le sanzioni disciplinari, anche quelle per la mancata formazione. Uno spiraglio arriva dagli architetti, che stanno lavorando a un «Curriculum individuale della formazione»: in pratica, una banca dati che elencherà anche specializzazioni e corsi seguiti. «Dai primi mesi del 2017 compariranno i crediti - anticipa Becco - e più avanti anche l'indicazione dei percorsi seguiti dall'iscritto».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Aquaro
Valeria Uva

Reati tributari, denunce giù del 62% in due anni

Crescono rispetto al 2015 le richieste di rinvio a giudizio

Crollano le denunce per i reati tributari. Dalle dichiarazioni dei redditi fraudolente agli omessi versamenti, quest'anno le notizie di reato ricevute dalle procure della Repubblica sono avviate a scendere a un terzo di quelle del 2014. Segna -62,6% il trend rilevato dal Sole 24 Ore del lunedì su un campione di 28 uffici del pubblico ministero, con dati aggiornati al 30 settembre scorso.

La variazione è legata alla riforma entrata in vigore il 22 ottobre 2015, che ha innalzato le soglie di evasione al di sopra delle quali scatta il penale. Una modifica che contribuisce a spiegare il minore afflusso di segnalazioni inviate ai magistrati dall'agenzia delle Entrate e dalla Guardia di finanza.

Guardando ai singoli reati, crollano in particolare le denunce per gli omessi versamenti dell'Iva (-83,5% rispetto al 2014) e delle ritenute certificate (-76,8%), ma la variazione è forte anche tra le omesse dichiarazioni (-49,9%) e quelle infedeli (-44,2%).

Sul territorio

Pur con qualche differenza, la tendenza pare abbastanza omogenea sul territorio. A Roma le denunce per entrambe le tipologie di omesso versamento appaiono più che decimate (-96%). Forte calo pure a Napoli.

Anche a Bari i mancati pagamenti dell'Iva scendono dell'88% rispetto al 2014 e quelli delle ritenute del 72 per cento. «La variazione è dovuta all'innalzamento delle soglie di punibilità previsto dal Dlgs 158/2015. Peraltro, gli effetti delle nuove norme sono stati anticipati rispetto al 22 ottobre, poiché gli uffici dell'agenzia delle Entrate, da cui arriva la maggior parte delle segnalazioni, non hanno inoltrato le denunce di reato per le quali era previsto l'innalzamento delle soglie», spiega il procuratore aggiunto di Bari, Lino Giorgio Bruno.

Sensazioni confermate dalla Procura di Napoli. «Quelli sugli omessi versamenti sono accertamenti di carattere formale, nel senso tecnico del termine, che hanno subito un fisiologico calo dovuto all'innalzamento delle soglie», dice Fausto Zuccarelli, procuratore aggiunto a Napoli.

Oltre che con un crollo delle segnalazioni, il 2016 è destinato a chiudersi con un netto calo delle richieste di archiviazione da parte del Pm (-38% rispetto al 2014). La tendenza può sembrare in contraddizione con la restrizione del perimetro dell'illecito penale, ma trova due spiegazioni. Da un lato, il calo è comunque meno marcato di quello delle notizie di reato. Dall'altro, se si scompone il totale del 2015, si vede tutto l'effetto della riforma: sulle 5.700 archiviazioni chieste dalle 28 procure esaminate, più di 2.400 si sono concentrate tra il 22 ottobre e la fine dell'anno.

Prescrizione e voluntary

Peraltro, già prima dell'aumento delle soglie di punibilità, le denunce per reati tributari avevano un tasso di archiviazioni strutturalmente molto alto, frutto anche del numero elevato di prescrizioni, spesso inevitabili già nella fase della indagini preliminari quando i verificatori intervengono ad anni di distanza dalla violazione.

Senza dimenticare fattori specifici come la copertura penale di cui ha beneficiato chi ha aderito alla *voluntary disclosure*. Come spiega Antonio De Nicolo, procuratore di Udine, gli uffici finanziari hanno trasmesso alle Procure le dichiarazioni dei contribuenti che hanno aderito alla *voluntary*, ma i magistrati hanno archiviato tutti i fascicoli relativi alle dichiarazioni di emersione (che nel caso specifico di Udine erano stati rubricati come dichiarazioni infedeli).

Indagini più accurate

La riduzione dei fascicoli pare aver avuto una ricaduta positiva sull'attività delle procure. È vero che quest'anno le richieste di rinvio a giudizio sono in calo rispetto al 2014, ma se le si confronta con il 2015 si nota un aumento del 5,8 per cento. Come se alcuni Pm avessero potuto meglio concentrare la propria attività. «La riforma ha restituito efficienza e quindi credibilità al sistema», conferma Ciro Santoriello, coordinatore del gruppo diritto penale dell'economia della Procura di Torino. Nel capoluogo piemontese quest'anno, in parziale controtendenza con i dati generali, si sono registrate impennate sia tra i rinvii a giudizio, sia tra le archiviazioni.

«Inoltre - prosegue il magistrato - l'innalzamento delle soglie per i reati di versamento ha migliorato la qualità umana del nostro lavoro: è iniquo dover portare alla sbarra chi non è riuscito a pagare al pari di chi attua una frode fiscale. A mio parere, il mancato versamento

IL RECORD DEI VERSAMENTI IVA -83,5%
È il calo 2016-14 delle denunce per mancati pagamenti Iva

non dovrebbe essere mai sanzionato penalmente».
Rileva Lino Giorgio Bruno, procuratore aggiunto di Bari: «È anche aumentato il livello qualitativo delle denunce. Noi seguiamo con particolare interesse i reati tributari che possono rivelarsi spia di altre fattispecie molto più gravi, come ad esempio il riciclaggio».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Pagine a cura di
Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei
Giovanni Parente

Manovra, partenza sprint per l'attuazione

Per arrivare alla piena operatività sono necessari 79 provvedimenti

Seppure per la legge di bilancio sia la prima volta, non è cambiata la tradizione consolidata del ricorso ai provvedimenti attuativi. Per fare in modo che la manovra di fine anno diventi realmente operativa saranno necessari 79 tra decreti ministeriali e di Palazzo Chigi, regolamenti, atti dell'agenzia delle Entrate o delle Dogane.

Un carico minore rispetto alla legge di Stabilità dell'anno scorso, che al debutto richiedeva 144 provvedimenti applicativi. C'è, però, da considerare che la manovra per il 2016 era più corposa, perché prevedeva un articolo unico con 999 commi, mentre quest'anno , complice la crisi di Governo che ha accelerato l'approvazione, ci si è fermati a poco più di 600, almeno nella parte programmatica della legge di bilancio, organizzata anche quest'anno in un solo articolo. La seconda parte, invece, riguarda gli stati di previsione e non rimanda a norme attuative.

Questo nuovo pacchetto di 79 misure si va ad aggiungere al già pesante fardello lasciato dal Governo Renzi (si veda il Sole 24 Ore del 20 novembre scorso): 141 provvedimenti mancanti all'appello (il 30%) per mandare a regime le riforme economiche. Mancano, inoltre, un altro centinaio di regolamenti attuativi relativi ai Governi Monti e Letta.

A quella dote si aggiunge ora il peso della legge di bilancio, la cui applicazione è, naturalmente, a tappe: si parte dal 20 gennaio prossimo, data entro cui devono essere predisposti i bandi per far partecipare le Regioni al programma Inail di edilizia scolastica e si arriva addirittura nel 2021, anno entro cui va nominata la commissione per il finanziamento dei dipartimenti universitari di eccellenza.

Nella tabella qui accanto sono riepilogate le misure attese entro il 2017, che mostrano chiaramente come il carico di lavoro della manovra, in realtà, si concentri nel primo trimestre: quasi la metà delle norme richieste (34 su 79) devono essere varate entro marzo, ovvero nei 90 giorni dall'entrata in vigore della manovra di fine anno. E di queste ben 17 devono essere messe a punto nel giro di un mese. Si tratta pur sempre di termini ordinatori e non perentori, certo , ma alcuni riguardano decreti-chiave senza i quali alcuni capitoli della riforma non si concretizzano. Tra questi, il «pacchetto» Ape (sia quella sociale che il prestito vero e proprio) che si compone di tre distinti decreti a carico del ministero del Lavoro, da fare in 60 giorni, senza i quali l'anticipo della pensione, anche per disoccupati e lavori usuranti, rimane lettera morta.

Stesso discorso per i sisma-bonus: la maxi-detrazione fiscale per i lavori di messa in sicurezza degli immobili che può arrivare fino all'85% non può partire senza le linee guida per le classi di rischio sismico, che dovranno essere messe a punto entro il 28 febbraio dal ministero delle Infrastrutture.

Resta sostanzialmente invariata rispetto allo scorso anno la quota di provvedimenti attuativi non vincolata da alcuna scadenza (si veda l'elenco a fianco): per il 2017 sono 32, contro i 31 del 2016.

Ma prima dell'attuazione c'è un altro nodo per il nuovo Governo: l'approvazione sprint della manovra al Senato ha lasciato fuori diverse questioni da affrontare al più presto. Solo per citarne alcune: il pacchetto giustizia con l'assunzione di mille cancellieri o le eventuali correzioni alle nuove comunicazioni Iva, il cui ritardo ha provocato la protesta dei commercialisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi
Valeria Uva

IL PRIMO TRIMESTRE
Entro marzo dovrà essere messa a punto la metà dei documenti applicativi tra cui quelli sul sisma-bonus e sulla pensione anticipata

Legge di Bilancio. Le modifiche nel calcolo dell'«Aiuto alla crescita economica» per imprese individuali e società di persone

L'Ace dei «piccoli» stringe sul patrimonio

Determinanti il trattamento dell'utile a riserva e il valore fissato al 31 dicembre 2010

Nuove regole in arrivo per l'Ace dei soggetti Irpef. La legge di Bilancio per il 2017 riscrive le regole per il calcolo della base Ace per imprese individuali e società di persone in contabilità ordinaria , per rendere questi soggetti simili a quelli Ires. Va sottolineato che le nuove disposizioni, già applicabili per il periodo d'imposta 2016, non dovranno essere adottate solo dai soggetti Irpef che decideranno di optare per l'Iri (disposizione che sarebbe stata ragionevole data l'analogia degli effetti fiscali tra Iri e Ires) ma da tutte le imprese individuali e le società di persone.
Per determinare correttamente la base Ace dei soggetti Irpef sarà necessario considerare tre elementi patrimoniali ben distinti chedenominiamo: in cremento patrimoniale, st ock incrementale, stock patrimoniale.

L'incremento patrimoniale

Si tratta dell'incremento di patrimonio netto che si verifica a far data dal 1° gennaio 2016 per effetto esclusivamente di:
utile destinato a riserva;
versamento in conto capitale.
Sul primo punto occorre fare qualche considerazione. Anzitutto va ricordato che i soci delle società di persone detengono un diritto soggettivo e automatico a incassare l'utile una volta che il rendiconto sia stato approvato ex articolo 2262 Cc (in questo senso la Cassazione, sentenza 4454/1995), diritto che non può essere limitato in alcun modo, nemmeno dalla diversa volontà della maggioranza degli altri soci. Per questo la destinazione a riserva deve essere chiara al di là di ogni ragionevole dubbio, quindi oltre all'imputazione contabile dell'utile a riserva potrebbe essere opportuno riportare in un verbale approvato all'unanimità che l'utile viene destinato a riserva.
In secondo luogo occorre riflettere sull'utile del 2015. Dal momento che tale dato entra già nello stock incrementale 2011/2015, dovrebbe essere escluso il suo computo nell'incremento patrimoniale 2016. Per quanto attiene alla decorrenza dell'inserimento nella base Ace dei due elementi sopra citati, dovrebbero valere le regole disposte dall'articolo 5, comma 4 del decreto attuativo Ace del 14 marzo 2012 e cioè la data del versamento (o della rinuncia a un credito) per i conferimenti in denaro e l'inizio dell'esercizio per gli accantonamenti a riserva.

Lo stock incrementale

L'articolo 1, comma 552, della legge di Bilancio afferma che nella base Ace dei soggetti Irpef è comunque riconosciuto l'incremento di patrimonio netto verificatosi tra il 31 dicembre 2010 e il 31 dicembre 2015. Per il computo di questo incremento non vanno esaminate le singole operazioni che lo hanno determinato (cosa che invece da sempre eseguono i soggetti Ires), ma è sufficiente il differenziale algebrico. Quindi anche incrementi che non sarebbero stati rilevanti se avvenuti a partire dal 2016 (ad esempio conferimenti in natura o rivalutazioni dei beni) sono comunque computabili nella base Ace. Per questo motivo questo elemento può essere denominato «stock incrementale», perché è necessario un incremento del patrimonio netto. Si dovrebbe ritenere che per chi ha iniziato l'attività dopo il 2010 l'intero patrimonio netto esistente al 31 dicembre 2015 sia rilevante.

Lo stock patrimoniale

Si tratta del patrimonio netto al 31 dicembre 2010, quindi formatosi in precedenza. Questo dato che è sempre stato rilevante nel calcolo Ace dei soggetti Irpef, perde il suo significato sostanziale dal 2016, nel senso che non potrà più essere inserito nella base Ace. Ciò non significa che il dato sia irrilevante nel procedimento di calcolo, perché conoscere esattamente l'ammontare del patrimonio netto al 31 dicembre 2010 è essenziale: si tratta del primo dato di confronto con il patrimonio netto al 31 dicembre 2015 (per il calcolo dello stock incrementale); inoltre esso rappresenta un possibile (e conveniente) ammontare al quale imputare tutti i decrementi patrimoniali per perdite oppure per prelevamenti eseguiti dai soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Paolo Meneghetti

Reddito d'impresa. Il trattamento degli oneri per prestazioni professionali dopo le prese di posizione di Cassazione e Assonime

Test di competenza sulle spese legali

Deduzione prima della sentenza in base al contratto - Regole analoghe per le altre prestazioni

Tra le spese da monitorare con attenzione ai fini del calcolo delle imposte sul bilancio in chiusura al 31 dicembre 2016 ci sono quelle per servizi professionali. Il tema, in particolare, è quello della competenza degli oneri.

Le prestazioni «in corso»

L'articolo 109 del Tuir (comma 2, lettera b) prevede che le spese di acquisizione dei servizi che si possono definire «a carattere puntuale» – o che comunque non prevedono attività a esecuzione continuata o periodica – si considerano sostenute alla data in cui le prestazioni sono ultimate. Spesso, però, alla chiusura dell'esercizio ci si trova nella situazione in cui la prestazione non è ancora ultimata, ma il professionista è già stato in tutto o in parte pagato. Oppure, in quella – ugualmente frequente – in cui il servizio si è concluso, ma il prestatore d'opera non ha ancora inviato la fattura o questa non è ancora stata saldata.

Quando la prestazione è a cavallo d'anno è quindi fondamentale, per evitare contestazioni da parte del fisco, identificare l'esatto momento in cui la prestazione può considerarsi ultimata, circostanza che non si presenta spesso agevole.

L'incertezza circa l'ultimazione della prestazione è sovente legata alla difficoltà di stabilire se si tratti di un servizio unitario oppure se sia possibile individuare più servizi autonomamente valutabili.

Le spese legali

Il caso forse più problematico è rappresentato dalle prestazioni di assistenza legale rese nell'ambito di una controversia giudiziale, la cui durata travalica quasi sempre la chiusura dell'esercizio. Sul tema la Corte di cassazione, con la sentenza n. 16969 depositata lo scorso 11 agosto, ha affermato che la prestazione di servizi resa dall'avvocato per la rappresentanza in giudizio deve considerarsi ultimata solo quando si conclude la controversia giudiziale in ciascun grado di giudizio, vale a dire – nella maggior parte dei casi – con la pronuncia della relativa sentenza.

La Cassazione ha ritenuto corretta la linea dell'agenzia delle Entrate che aveva contestato l'operato di una società la quale – dopo aver incaricato un avvocato di seguire un contenzioso – aveva dedotto i costi relativi nel corso del processo e, in particolare, nel periodo d'imposta in cui l'avvocato aveva emesso fattura. Secondo i verificatori, invece, le prestazioni del legale non potevano ritenersi ancora ultimate, visto che la causa si era conclusa in un anno successivo.

Assonime (approfondimento n. 1 del 2016) ha in proposito osservato che, in realtà, l'attività giudiziale dell'avvocato richiede l'esecuzione di una serie di prestazioni autonomamente suscettibili di valutazione economica e che il cliente è tenuto a remunerare il professionista anche se quest'ultimo, per diversi motivi, conclude l'incarico prima del provvedimento giudiziale che chiude la fase giudiziale.

Pertanto, secondo Assonime, le parti ben possono regolare il pagamento dei compensi collegandolo ad ogni singola prestazione svolta dal difensore (ad esempio, deposito della comparsa di costituzione, deposito delle memorie conclusive, eccetera). In tal caso i costi sono deducibili al compimento di ogni singola attività prevista nel contratto. Per seguire questa linea, tuttavia, occorre che il contratto con il legale sia strutturata in modo tale da isolare le singole prestazioni e il compenso relativo. Nell'ipotesi di contratto unitario, la deduzione non potrà che avvenire con la conclusione del giudizio o a seguito di revoca del mandato, come sancito dalla Cassazione.

Le altre prestazioni

I principi dettati per gli avvocatoi possono essere estesi a tutte le prestazioni professionali che riguardano complessi incarichi di lunga durata e comportano l'esecuzione di molteplici atti o attività.

In tali circostanze è sempre consigliabile definire a monte con il professionista incaricato le modalità di fatturazione dei corrispettivi, stabilendo che al termine di ciascun esercizio (e, comunque, prima dell'approvazione del bilancio da parte dell'impresa committente) sia emessa fattura per specifici atti o attività che sono state ultimate nel corso dell'esercizio medesimo. Quando l'attività di consulenza professionale consiste in un incarico che si compone di più atti e/o attività autonomamente valutabili è infatti possibile identificare l'ultimazione, e quindi la competenza, di specifiche prestazioni di servizi riferite a ciascun atto o attività conclusa, ancorché l'incarico nella sua globalità non sia ancora ultimato.

Le attività non continuative

Rispetto all'assistenza in giudizio, molto più agevole è determinare la corretta competenza delle spese per attività di consulenza (prestazioni a carattere non continuativo). In tal caso assume rilevanza il momento in cui il professionista porta a termine la propria prestazione, con la consegna della bozza del contratto, del parere professionale e così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni

Attività produttive. L'imposta «ricalca» i principi Oic

L'accantonamento nel fondo rischi è tassato ai fini Irap

Diversamente dalle imposte dirette, la competenza in ambito Irap è direttamente collegata – almeno per le società di capitali e gli altri soggetti che applicano l'articolo 5 del Dlgs 446/1997– a quella emergente dai corretti principi contabili.

Per le imprese industriali e commerciali, la base imponibile Irap è costituita dalla differenza tra il valore e i costi della produzione di cui alle lettere A) e B) dello schema di conto economico previsto dall'articolo 2425 del Codice civile, con esclusione però delle voci di cui ai numeri 9), 10), lettere c) e d), 12), e 13) .

Inoltre, ai fini Irap, dopo le modifiche della Finanziaria 2008, non rilevano più le regole di determinazione del reddito di impresa previste dal Tuir. Pertanto, per le spese relative a prestazioni professionali non si applicano i criteri di competenza fiscale previsti dall'articolo 109 del Tuir. La base imponibile dell'imposta regionale è dunque determinata unicamente sulla base delle risultanze del bilancio. Come precisato dalle istruzioni al modello Irap, i componenti positivi e negativi del valore della produzione sono accertati secondo i criteri di corretta qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti dai principi contabili adottati dall'impresa. Dunque anche per la deducibilità dall'Irap delle spese legali assumono rilevanza i principi di competenza civilistici.

Va ricordato, allora, l'Oic 31 (Fondi per rischi e oneri e trattamento di fine rapporto) che impone, già nell'esercizio in cui insorge la causa legale, lo stanziamento nei fondi rischi e oneri delle spese che si presume di sostenere per l'assistenza legale. Ciò in virtù del principio di prudenza sancito dall'articolo 2423-bis, comma 1, numero 4), del Codice civile

Nonostante non siano iscritti alle voci B.12 e B.13 del conto economico, ma vengano rilevati alla voce B.7, tali accantonamenti mantengono la loro natura come confermato dalla circolare 12/E/2008 (par.9.2). Quindi eventuali spese legali oggetto di mero accantonamento risultano indeducibili Irap nell'esercizio in cui avviene lo stanziamento. Le spese legali saranno, invece, deducibili (se comunque riconducibili a voci del conto economico rilevanti ai fini Irap) al momento dell'effettivo sostenimento, circostanza che generalmente coincide con la fatturazione da parte dell'avvocato.

L'accantonamento è dunque tassato, in quanto non rileva nella determinazione della base imponibile Irap. Mentre il costo per prestazioni professionali sostenuto negli esercizi successivi – contabilmente addebitato al fondo precedentemente costituito – darà diritto a una variazione in diminuzione della base imponibile Irap da effettuare in dichiarazione. Occorre dunque stanziare le corrispondenti imposte differite attive nell'esercizio in cui è operato l'accantonamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CRITERIO L'effettivo sostenimento detta la deduzione delle spese previste per l'avvocato anche se non «passano» dal conto economico

Immobili. La rilevazione di Agefis evidenzia gli errori più comuni - Possibile rimediare solo all'acconto 2016

Saldo Imu, tempo di correzioni

Fino al 30 dicembre il ravvedimento costa lo 0,1% di sanzione al giorno

Determinare il valore di un'area edificabile. Scovare la delibera e l'aliquota applicabile. Capire se si ha diritto al nuovo sconto sulle case date in uso gratuito a genitori o figli. E ancora: trovare la soglia minima al di sotto della quale il versamento non è dovuto e calcolare la quota a carico dell'inquilino. Se è vero che il saldo Imu e Tasi del 2016 – scaduto lo scorso 16 dicembre – non presentava un coefficiente di difficoltà più elevato degli anni scorsi, queste sono le più comuni fonti di errore.
Le ha monitorate per Il Sole 24 Ore, su un campione di oltre 500 geometri fiscalisti, Agefis, l'associazione di riferimento. A pochi giorni dalla data prevista per il pagamento, può essere utile passarle in rassegna, confidando nel fatto che fino al prossimo 30 dicembre è possibile rimediare con il ravvedimento operoso, versando – oltre all'imposta – una sanzione dello 0,1% per ogni giorno di ritardo. Per perfezionare il ravvedimento dovranno essere versati anche gli interessi legali, nella misura dello 0,2% annuo, parametrato ai giorni di ritardo (dal 1° gennaio 2017, invece, il tasso legale scenderà allo 0,1%, in base al decreto Mef 7 dicembre 2016).

Aliquote e riduzioni

Il blocco dei rincari previsto dalla legge di Stabilità per il 2016 – e confermato dalla legge di bilancio per il 2017 – ha indotto molti Comuni a non deliberare neppure quest'anno o a votare decisioni che si limitano a confermare le regole dell'anno scorso. Da qui una possibile difficoltà nell'individuare le aliquote. Lo stop agli aumenti, peraltro, non esclude la possibilità che a livello comunale sia stato introdotto qualche – raro – nuovo sconto.
Alle misure locali si aggiungono le agevolazioni nazionali introdotte dal 1° gennaio 2016, come la riduzione del 50% di Imu e Tasi sulle case in comodato a genitori o figli e quella del 25% sulle abitazioni affittate a canone concordato (si veda l'articolo in basso). Due misure che, secondo i geometri fiscalisti interpellati da Agefis, sono state finora assai poco usate dai contribuenti (più dei tre quarti dei professionisti riferiscono che ne ha beneficiato meno del 5% dei propri clienti). Ma forse proprio questo scarso utilizzo segnala la necessità di una verifica extra, visto che – nelle otto maggiori città italiane – nel 2015 un contratto di locazione abitativa su tre è stato stipulato ad affitto calmierato (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 giugno scorso).

Versamenti in eccesso

Chi si rendesse conto di aver pagato più del dovuto, può presentare un'istanza all'ufficio tributi del Comune. Alcuni enti locali hanno moduli prestampati, mentre altri consentono l'utilizzo di domande predisposte direttamente dal contribuente. Non è prevista l'applicazione della marca da bollo ed è consigliabile allegare i bollettini postali o i modelli F24 con cui si è provveduto a effettuare i pagamenti. Il rimborso deve essere effettuato dal Comune entro 180 giorni dalla presentazione della domanda (articolo 1, comma 164, legge 296/2006). Si dovranno seguire le regole dettate dal Comune, invece, nel caso in cui quest'ultimo abbia disciplinato le modalità di compensazione dei tributi di propria competenza (articolo 1, comma 167, della stessa legge).

Il ravvedimento

Nel caso inverso – cioè un pagamento insufficiente – si potrà procedere con il ravvedimento. Un rimedio valido anche per chi non ha pagato in tempo per problemi di liquidità (il 16% dei professionisti lo ha riscontrato almeno in un cliente su dieci). In particolare, le sanzioni ridotte ammontano:
allo 0,1% (1/10 della sanzione ordinaria all'1%) per ogni giorno di ritardo, per i primi 14 giorni. Ad esempio, chi ravvede il saldo Imu del 16 dicembre entro dopodomani – mercoledì 21, con cinque giorni di ritardo – avrà una sanzione dello 0,5 per cento;
all'1,5% (1/ 10 della sanzione ordinaria al 15%) se il pagamento avviene dal 15° al 30° giorno di ritardo;
all'1,67% (1/9 della sanzione ordinaria al 15%) se il pagamento avviene dal 31° al 90° giorno dall'omissione, termine che per il saldo Imu e Tasi corrisponde al 16 marzo 2017;
al 3,75% (1/ 8 della sanzione ordinaria del 30%) se il pagamento avviene dal 91° giorno fino al termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno della violazione. Ricade in questa fascia temporale, ad esempio, chi voglia correggere oggi il pagamento del'acconto del 16 giugno scorso.
L'ancoraggio del ravvedimento al termine per la dichiarazione significa che il saldo 2015 e le scadenze precedenti oggi non sono più ravvedibili. E che l'acconto e il saldo Imu e Tasi 2016 potranno essere ravveduti al più tardi entro il 30 giugno 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/imutasi2016
Il calcolatore e il trova-aliquote

Cristiano Dell'Oste
Luca De Stefani

Legge di bilancio. Dal 2017 elevati i limiti reddituali e introdotta la possibilità di convertire in servizi le remunerazioni di risultato

Produttività, intese da adeguare

Serve l'aggiornamento per erogare prestazioni di welfare e coperture assicurative

Le novità introdotte dalla legge di bilancio per il regime agevolativo dei premi di produttività e del welfare aziendale entreranno in vigore il 1° gennaio 2017, ma - a certe condizioni - potranno produrre effetti sugli accordi di secondo livello già operativi nel periodo d'imposta 2016.
Gli accordi vigenti potranno, infatti, essere modificati o integrati tenendo conto delle seguenti novità:
estensione della platea dei beneficiari dell'imposta sostitutiva del 10% sui premi di produzione ai titolari di reddito annuo di lavoro dipendente inferiore ad 80mila euro (anziché 50mila);
detassazione del premio fino ad un massimo di 3mila euro (era 2mila) o 4mila euro (anziché 2.500) in caso di coinvolgimento del lavoratore nell'organizzazione del lavoro;
sostituzione, per scelta del lavoratore, dei premi monetari con assistenza sanitaria, previdenza complementare e in azioni assegnate dal datore di lavoro, anche in deroga ai limiti imposti dall'articolo 51, comma 2, del Tuir e in totale esenzione fiscale.
Con riferimento ai piani di welfare aziendale va tenuto conto che la nuova lettera f)-quater dell'articolo 51, comma 2 del Tuir introduce una esenzione dei premi e contributi per prestazioni aventi ad oggetto i rischi extraprofessionali del lavoratore. Inoltre le opere e i servizi socio-assistenziali non concorrono al reddito del lavoratore anche se previsti in esecuzione di contratti collettivi nazionali.

I premi di produzione

Per gli accordi di secondo livello, già firmati e depositati, che prevedono l'erogazione di premi produttività, le nuove regole fiscali troveranno applicazione solo alle somme corrisposte ai lavoratori nel 2017 (principio di cassa). Pertanto, solo a partire dal prossimo periodo d'imposta, i premi fino a 3mila euro erogati a favore di dipendenti con reddito compreso tra 50 e 80 mila euro potranno scontare l'aliquota agevolata.
Per recepire le novità della legge di bilancio, si dovranno integrare gli accordi di secondo livello già esistenti. Stesso discorso vale per le imprese che, pur avendo sottoscritto un'intesa sui premi di risultato, non abbiano ancora previsto la loro sostituibilità con welfare aziendale. L'accordo integrativo andrà depositato entro 30 giorni dalla sottoscrizione, insieme alla dichiarazione di conformità. Si ritiene che l'erogazione dei premi possa avvenire in base agli obiettivi raggiunti entro la fine di quest'anno, secondo le previsioni contenute nel contratto originario.
In caso di contratto sottoscritto ma non ancora depositato si potranno apportare le modifiche prima di procedere al deposito. Le agevolazioni si applicheranno alle erogazioni effettuate nel 2017 anche se il deposito avviene nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2016.

I piani di welfare

Per i piani di welfare già adottati dalle imprese con accordi di secondo livello oppure con regolamenti aziendali, le nuove norme troveranno applicazione relativamente ai servizi erogati e alle spese sostenute (sia dal lavoratore che dal datore) nell'anno 2017.
I premi versati dal datore per le prestazioni relative a rischi extraprofessionali (polizze vita, invalidità e infortuni extraprofesisonali) accederanno al nuovo regime di esenzione solo se il versamento è effettuato a partire dal 1° gennaio 2017. L'impresa potrà dedurre integralmente il costo, ai sensi dell'articolo 95 del Tuir, se il contratto, l'accordo o il regolamento aziendale già prevede tale benefit; in caso contrario si dovrà procedere alla integrazione o modifica dello stesso, senza la quale l'erogazione si considera avvenuta su base volontaria, con deducibilità del costo limitata al 5 per mille (articolo 100 del Tuir).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Pagina a cura di
Gabriele Sepio

Agevolazioni. Per la Ctr Emilia Romagna l'inoltro ha lo stesso valore della formalizzazione del contratto verbale presso gli uffici

Comodato non registrato, salvo il 36%

L'invio al centro operativo di Pescara permette di mantenere la detrazione sui lavori

Anche il contratto di comodato concluso solo verbalmente dà diritto alla detrazione per spese di ristrutturazione. È quanto emerge dalla sentenza 2914/3/2016 della Ctr Emilia Romagna (presidente Gobbi, relatore Moliterni).

La controversia riguardava la ripresa a tassazione dell'importo di 152mila euro relativi a lavori di ristrutturazione edilizia, che un contribuente aveva portato in detrazione al 36% (ora 50%) nella dichiarazione dei redditi. Secondo l'agenzia delle Entrate, si trattava di importi per i quali non spettava il beneficio fiscale, dal momento che gli interventi erano stati eseguiti su un'unità immobiliare di proprietà della suocera non convivente del dichiarante. La Ctp aveva invece affermato l'illegittimità della cartella di pagamento emessa dalle Entrate, giacché il contribuente utilizzava l'immobile in base a un contratto di comodato verbale, non soggetto a registrazione. Inoltre, erano a nome dello stesso contribuente sia le fatture relative agli interventi sia la comunicazione di inizio dei lavori al Centro operativo di Pescara.

L'agenzia delle Entrate aveva presentato appello, insistendo sul fatto che il contribuente non era titolare di alcun diritto sullo stabile ristrutturato. Dal canto suo, l'appellato aveva chiesto la conferma della sentenza, con condanna alle spese del giudizio.

Nel respingere l'impugnazione, la Ctr afferma che anche un contratto di comodato costituisce titolo per le detrazioni che spettano per interventi di recupero. Inoltre - prosegue la Commissione -, nella risoluzione n. 14 del 6 febbraio 2001 la stessa agenzia delle Entrate ha affermato che i contratti verbali di comodato (relativi tanto a beni mobili quanto a immobili) non sono soggetti all'obbligo della registrazione.

Nel caso in esame, il contribuente, prima dell'inizio dei lavori, aveva comunicato al Centro operativo di Pescara di essere detentore, a titolo di comodato verbale, dell'unità immobiliare oggetto degli interventi edilizi; alla comunicazione, poi abolita dal 14 aprile 2011, era stata allegata la dichiarazione di consenso della proprietaria dell'immobile a effettuare i lavori. Si tratta di documentazione - prosegue la Ctr - che «ha lo stesso valore» di una registrazione del contratto di comodato verbale: infatti, per tale adempimento non è prevista alcuna formalità «se non la sua comunicazione all'ufficio competente». Sicché - conclude la sentenza - il motivo di impugnazione va respinto, giacché l'amministrazione «era già in possesso della documentazione» che provava l'esistenza del comodato. Così la Ctr ha confermato la sentenza di primo grado.

Nella vicenda esaminata dalla Commissione emiliana, il fisco era dunque venuto a conoscenza del contratto verbale di comodato a seguito della comunicazione di inizio dei lavori. In altri casi, i giudici di merito (Ctp Forlì, sentenze 179/2/2014 e 387/1/2014) hanno dato rilievo a ulteriori elementi. Come, ad esempio, il certificato di residenza o il pagamento di bollette. In una vicenda decisa dalla Ctp Como (sentenza 43/5/2013), si è affermato che sono irrilevanti, in vista della detrazione, «il titolo giuridico (proprietà, o altro diritto reale, o contratto a effetti obbligatori) e la forma del contratto (scritta o verbale) in base al quale il contribuente che ha sostenuto le spese detiene l'immobile». Sicché «a maggior ragione - hanno concluso i giudici lariani - è irrilevante la circostanza che tale titolo abbia data certa opponibile al fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Porracciolo

LE ALTRE PRONUNCE

Alcune commissioni tributarie provinciali hanno dato rilievo al requisito della residenza o al pagamento delle bollette

Le alternative. Per le realtà più piccole

Senza Rsu si guarda ai contratti locali o agli accordi quadro

A seguito delle modifiche contenute nella Legge di Bilancio 2017 sulla detassazione dei premi e sul welfare aziendale molte imprese potrebbero decidere di firmare nuovi accordi. Quest'ultimo caso potrebbe riguardare, ad esempio, le imprese di piccole e medie dimensioni ad oggi ancora prive di piani di welfare oppure le imprese che, pur avendo perfezionato accordi di secondo livello, non hanno ancora espressamente previsto la sostituibilità del premio con welfare aziendale.

Secondo la legge di Stabilità per il 2016 il regime agevolativo previsto per i premi di produttività è applicabile solo in esecuzione di accordi di secondo livello (aziendali o territoriali). Pertanto, non rientrano in questa categoria i contratti collettivi nazionali, i contratti individuali e i contratti individuali plurimi. È escluso anche il regolamento aziendale.

L'assenza di una rappresentanza sindacale aziendale non è causa ostativa per accedere alla detassazione dei premi, purché sia recepito il contenuto del contratto territoriale o dell'accordo quadro siglato con le rappresentanze sindacali più rappresentative a livello nazionale e siano rispettati i requisiti per accedere al regime agevolativo.

L'erogazione dei premi è rivolta ai soli "titolari di reddito di lavoro dipendente", nel settore privato. Si ritengono esclusi i soggetti titolari di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente.

Per consentire al lavoratore di optare per la sostituzione del premio monetario con un benefit parzialmente o totalmente esente ai fini fiscali, l'accordo di secondo livello dovrà contenere apposita clausola in tal senso. In caso contrario, l'intesa va modificata.

Per i piani di welfare, invece, la normativa di riferimento non prevede necessariamente la stipula di una apposita intesa tra le parti. Il datore di lavoro potrebbe quindi erogare specifici benefit volontariamente, ma se si tratta di somme, opere, servizi aventi finalità di utilità sociale, i relativi costi saranno deducibili dal reddito d'impresa in forma limitata. L'intesa, quindi, potrebbe risultare più conveniente per il datore di lavoro se il benefit viene erogato su base contrattuale.

Alcuni benefit previsti nei piani di welfare sono esclusi, totalmente o parzialmente, dal reddito del lavoratore solo se erogati alla "generalità dei dipendenti o categoria di essi". Ai fini fiscali, rientra nella "generalità" non solo il titolare di reddito di lavoro dipendente ma anche il percettore di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente. Sulla nozione di "categoria", si deve fare riferimento a qualsivoglia "raggruppamento omogeneo" di dipendenti purché non si tratti sostanzialmente di erogazioni ad personam in esenzione totale o parziale da imposte (risoluzione 378/E/2007).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I?VANTAGGI I benefit già elargiti in modo unilaterale dal datore ai dipendenti sono deducibili solamente in parte

Titoli abilitativi. Il Dlgs 222 cancella definitivamente la Dia: per le nuove costruzioni servono Scia o permesso di costruire

Più cantieri senza «nulla osta»

Dall'11 dicembre sono attività libera i lavori soggetti a comunicazione semplice

Si è ampliato il ventaglio degli interventi che possono essere realizzati senza nessuna comunicazione al Comune. È entrato in vigore l'11 dicembre il Dlgs 222/2016 (il cosiddetto Scia2) che cancella la comunicazione di inizio attività (Cil) e sposta i lavori per i quali era necessaria in edilizia libera. Il Dlgs allarga lo spazio della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e manda in pensione la dichiarazione di inizio attività (Dia).

Il decreto, con un maxitabelllone esplicativo, individua sia per l'edilizia che per gli altri settori, il regime abilitativo cui è sottoposta ogni attività: autorizzazione espressa da parte della Pa, silenzio assenso, Scia o comunicazione.

Il Dlgs 222 dà attuazione alla legge 124/2014, che delega il Governo a riorganizzare le amministrazioni pubbliche per accelerare e rendere più semplice le procedure burocratiche e l'accesso ai servizi. In particolare l'articolo 5 della legge delega il Governo a emanare anche più di un Dlgs per la definizione dei regimi amministrativi da applicare per iniziare un'attività. Il 222 è noto come Dlgs sulla Scia2 perché è stato preceduto dal Dlgs 126/2016 sulle iniziative che la Pa deve mettere in atto per semplificare e rendere agevole la presentazione della Scia (si vede il Sole 24 ore del 7 novembre 2016).

Niente più Dia

La semplificazione dei regimi amministrativi in materia di edilizia passa dalle modifiche introdotte ad alcuni articoli del Testo unico dell'edilizia (il Dpr 380/2001). I titoli abilitativi per la realizzazione degli interventi edilizi diventano tre: la comunicazione di inizio lavori asseverata, la segnalazione certificata di inizio attività e il permesso di costruire (salvo che in presenza di vincoli relativi all'assetto idrogeologico, ambientali, paesaggistici o culturali sulla domanda di permesso di costruire può anche formarsi il silenzio assenso)

Sparisce dal catalogo dei titoli abilitativi alle attività edilizie la dichiarazione di inizio attività. Tutto quello per cui prima era necessaria la Dia alternativa al permesso di costruire ora può essere fatto con la Scia alternativa all'autorizzazione. Rientrano in questo cambio di titolo abilitativo:

gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportano la realizzazione di un immobile anche se totalmente diverso dal precedente, con aumento del numero delle unità immobiliari, del suo volume o della sua superficie;

le nuove costruzioni e gli interventi di ristrutturazione urbanistica i cui piani attuativi (o gli accordi tra le parti aventi lo stesso valore) prevedono dettagliate disposizioni relative alla planimetria, al volume, alla tipologia, alle caratteristiche costruttive dei manufatti.

Edilizia libera più ampia

Con l'entrata in vigore del Dlgs 222 si allunga la lista delle attività di edilizia libera, per le quali prima era necessaria la comunicazione di inizio lavori (Cil) senza l'asseverazione di un tecnico. Non serve più, per esempio, nessun titolo abilitativo per istallare pannelli solari o fotovoltaici sugli edifici ubicati fuori dai centri storici.

La lista nazionale

Per il settore dell'edilizia, il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministero della Semplificazione, deve emanare, nei 60 giorni successivi all'entrata in vigore del Dlgs 222 - e cioè entro il 9 febbraio -, un decreto, da passare al vaglio della conferenza unificata, che dettagli la lista delle opere edilizie indicate nel maxitabellone allegato al Dlgs e indichi il titolo abilitativo necessario.

Si tratterà cioè di una legenda unica, finalizzata all'applicazione dello stesso regime giuridico su tutto il territorio nazionale. Dovrebbe essere un ulteriore passo avanti sulla strada dell'unificazione della normativa e della modulistica nel campo delle costruzioni. Le nuove regole dovranno però essere recepite dalle Regioni, che avranno tempo fino al 30 giugno 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di
Raffaele Lungarella

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
AFFARI & FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 36
Foglio: 1/2

Professionisti, arriva la card europea per svolgere l'attività all'estero

Patrizia Capua

Roma

Professionisti senza frontiere. L'Italia è stata la prima tra i paesi dell'Ue a ratificare la direttiva 55 del 2015 che lancia la *European professional card*, il lasciapassare elettronico basato sul principio del mutuo riconoscimento del titolo che abilita all'attività lavorativa oltreconfine, rimuove ostacoli burocratici e fa risparmiare tempo. Viene rilasciata dallo Stato di destinazione. L'autorità competente italiana è il ministero dell'Economia. Per ora sono abilitate cinque figure: farmacista, infermiere, guida alpina, agente immobiliare, fisioterapista. La libera circolazione si fonda sullo scambio di informazioni tra gli Stati membri contenute in una data base degli standard professionali su codice etico e formazione.

Nei fatti, quanto è diffusa la card professionale europea? Per migliorarla e renderla sempre più accessibile sta lavorando Confprofessionisti, che riunisce un milione e mezzo di iscritti. Secondo Susanna Pisano, responsabile del desk europeo «non ci sono ad oggi risultati stratosferici, è soltanto un inizio». La card può essere a tempo indeterminato o a termine per un'attività sporadica, un progetto, un contratto, un appalto vinto, di 12 o 18 mesi ulteriormente rinnovabile. Per aprire uno studio professionale occorre esercitare assieme ad un collega dello Stato ospitante per tre anni, fino a ottenere l'insediamento e l'iscrizione all'albo.

Nel bilancio provvisorio dell'esperienza, sono senz'altro soddisfatte le guide alpine che tra Francia, Austria, Germania, Italia e Slovenia riescono a varcare i confini con minore burocrazia e garanzie per tutti.

Dati positivi vengono anche dai farmacisti che per la loro formazione riconosciuta, sono ben accolti in tutta Europa. Soltanto la non completa conoscenza della lingua può diventare un impedimento decisivo per l'integrazione, specie nel campo clinico. Ma la mobilità è piuttosto sostenuta. Lo conferma Roberto Frontini, della Sifo, Società italiana farmacisti ospedalieri. Lavora in Germania, a Lipsia, ed è stato il presidente europeo dell'associazione. «L'esodo - afferma - avviene specialmente da Spagna, Portogallo, Italia e paesi dell'Est verso Inghilterra e Germania, paesi dove per questa categoria c'è maggior spazio di lavoro e attività più interessanti». Le regole poi non sono così stringenti come in Italia. Le farmacie internazionali che lavorano in stazioni ferroviarie o aeroporti cercano professionisti di altre lingue. «C'è mercato, anche per gli islamici», spiega Frontini.

Andrea Mandelli, presidente della Fofi, Federazione degli ordini che conta 95 mila farmacisti italiani, invece frena gli entusiasmi. «Siamo molto favorevoli a questo patentino, abbiamo lavorato perché fosse diffuso e conosciuto, ma registriamo fino ad ora soltanto 70 richieste. La burocrazia cerca sempre di prevalere». Per un laureato, aprire una farmacia all'estero è possibile partecipando a un concorso pubblico oppure acquistandola, anche con capitale esterno alla proprietà. Ogni Stato membro ha comunque una propria procedura.

Per le altre professioni si attendono accordi tra gli Stati: «Non tocca all'Unione europea - chiarisce ancora Susanna Pisano - dare indicazioni in proposito. Si sono già candidati gli ingegneri, gli architetti, i commercialisti e altri che avranno il via libera quando gli Stati saranno pronti. Altre categorie come notai e medici sono regolate da direttive specifiche, mentre gli avvocati già dagli anni Novanta beneficiano del via libera transnazionale».

Quella degli infermieri - anche questo titolo è equiparato in tutti gli Stati dell'Unione - è un'altra professione molto gettonata oltreconfine. Luigino Schiavon, presidente del collegio di Venezia, analizza il fenomeno: «Nel nostro settore l'emigrazione professionale è esplosa prima della card europea: negli ultimi cinque anni ci sono stati 1.717 iscritti al collegio inglese e sono giovani sui 23-25 anni. C'è sempre grande richiesta perché i nostri professionisti sono preparati.

Negli ultimi mesi, però, si sta assistendo a una ripresa dell'occupazione in Italia, grazie alla riapertura dei concorsi. Mentre dalla Gran Bretagna, che a lungo è stata una specie di Eldorado per i nostri professionisti conuna buona conoscenza dell'inglese, gli infermieri tornano a casa. «Complice anche la Brexit - osserva Schiavon - che ha fatto emergere un razzismo latente che rende più difficoltosa la permanenza».

È UN LASCIAPASSARE ELETTRONICO: PER ORA SONO ABILITATE CINQUE FIGURE: FARMACISTA, INFERMIERE, GUIDA ALPINA, AGENTE IMMOBILIARE FISIOTERAPISTA. MA NEI PROSSIMI ANNI ARRIVERANNO ANCHE DUTTILI ELETTRI

Qui sotto, il numero dei farmacisti nei principali paesi europei. Questa figura è tra le prime ad avere la card ma occorre rispettare la normativa in ogni paese

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI & FINANZA

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 36
Foglio: 2/2

1

2

3

Susanna Pisano (1), coordinatrice desk europeo Confprofessioni; **Andrea Mandelli** (2), presidente Fifo e **Luigino Schiavon** (3), presidente Collegio degli infermieri

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 61
Foglio: 1/2

Onda referendaria, Jobs Act a rischio fermata la riforma del collocamento

Walter Galbiati

Milano

Un Jobs Act depotenziato e a rischio. La sconfitta dell'ex premier Matteo Renzi nel referendum costituzionale lascia aperti alcuni nervi scoperti della riforma del lavoro e dà fiato all'onda referendaria che la Cgil sta cavalcando per abolire alcune parti del testo varato a marzo dello scorso anno. Sul primo fronte, la mancata riforma costituzionale impedisce di fatto l'avviamento di quella che doveva essere la seconda gamba del Jobs Act, ovvero la nuova struttura del collocamento.

Il "No" lascia la riforma del collocamento pubblico come materia concorrente fra Stato e Regioni e non di esclusiva competenza statale (come sarebbe stato se avesse vinto il "Sì"). In particolare, il nuovo assegno per aiutare i disoccupati a ricollocarsi verrà declinato a piacere da ogni giunta. E lo Stato avrà un potere di intervento limitato sulle realtà locali. Resta in vigore l'attuale "federalismo" al sostegno della disoccupazione. Si è trattata di un'occasione persa secondo quanto dichiarato in una intervista a Repubblica dal presidente dell'Anpal, il giuslavorista Maurizio Del Conte: «La mia Agenzia non potrà intervenire sul territorio, saranno le Regioni a gestire il personale dei centri per l'impiego».

La riforma della Costituzione doveva consegnare all'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro le chiavi per gestire il nuovo sistema centralizzato del collocamento, invece, tutto è rimasto immutato con le Regioni e lo Stato a gestire concorrenzialmente la materia, un modello che funziona male e crea enormi squilibri tra i territori. E a dirlo sono i numeri: solo il 3% degli occupati passa dagli uffici di collocamento pubblici. «La vittoria del No ha generato una serie di problemi — riconosce Del Conte — primi fra tutti il destino del personale dei centri per l'impiego e i poteri operativi della mia agenzia». L'Anpal non assorbirà tutti gli attuali enti operanti sul territorio, ma avrà una funzione di coordinamento e dovrà garantire l'applicazione degli standard minimi. Resta, invece, invariato tutto quanto è stato realizzato con il decreto 150, la parte del Jobs Act dedicata alle politiche attive, dallo statuto dell'Anpal all'assegno di ricollocazione. E l'assegno sarà la prima misura nazionale di politica attiva, con le Regioni coinvolte nell'assegnazione. «Sono loro — spiega Del Conte — che ci segnalano quali centri per l'impiego sono pronti, con loro abbiamo definito la piattaforma informativa e le modalità di accreditamento dei soggetti privati che possono formare i disoccupati».

Ma come uno tsunami, la vittoria del "No" ha messo a rischio altre parti del Jobs Act, perché la sconfitta elettorale di Renzi ha sicuramente incoraggiato chi quelle norme le vuole cambiare a colpi di voto popolare, prima fra tutte la Cgil di Susanna Camusso che per il prossimo anno ha messo in cantiere ben tre referendum: uno per cancellare i voucher, un altro per tornare all'articolo 18 nelle aziende sopra i cinque dipendenti e un altro ancora per garantire che le imprese subappaltatrici paghino i contributi ai loro dipendenti. E se la Consulta dovesse dare il via libera, si dovrebbe votare già nella prossima primavera, tre mesi dopo l'ultimo referendum e prima ancora che si sia andati al voto per la nuova tornata politica. I referendum della Cgil sono legati a doppio filo alla proposta di legge popolare sulla Carta dei diritti su cui la Cgil ha raccolto un milione e 150 mila firme, depositate alla Camera. È un testo che mira a un nuovo Statuto dei lavoratori, coerente con la mutazione del mercato del lavoro, ma che tuteli soprattutto i giovani dalle nuove forme di sfruttamento. L'iter sui referendum è ancora in corso. La Cgil ha depositato in estate le firme per ogni quesito e la settimana scorsa l'Ufficio centrale per il referendum presso la Cassazione ne ha verificata la correttezza e ha valutato che i quesiti rientrano fra le materie che si possono sottoporre a referendum abrogativo. Ora tocca alla Consulta che ha già fissato per l'11 gennaio la data in cui si pronuncerà. E se dovesse decidere che i referendum sono legittimi, il governo dovrebbe fissare la data del voto fra il 15 aprile e il 15 giugno. Si tratterebbe di un nuovo voto popolare chiamato a esprimersi sulle misure del governo Renzi. E anche in questo caso, è probabile che la maggioranza venga nuovamente sconfitta. Per evitare la sentenza delle urne dei referendum, l'idea dei renziani è di anticipare a giugno le elezioni politiche. In questo caso la legge parla chiaro: i quesiti referendari vanno congelati e spostati di un anno perché non si possono tenere insieme elezioni politiche e referendum. Sarebbe la via più semplice per bloccare la contro-riforma del lavoro voluta dalla Cgil. Una soluzione che però deve fare i conti con la riluttanza del presidente della Repubblica a sciogliere le Camere e con i tempi del varo delle nuove leggi elettorali per Camera e Senato.

Di fronte all'incertezza, nelle sale di Palazzo si affaccia una nuova ipotesi: modificare il Jobs act e rivedere le norme sui voucher. Ne ha parlato all'ultima riunione dei gruppi del Pd Cesare Damiano, come conferma il capogruppo del Pd a Montecitorio Ettore Rosato: «Sì, in un intervento è stato citato il tema». Per i voucher ha spiegato Damiano tutto è più facile: basta recuperare la legge Biagi e farli tornare veramente strumenti per pagare collaborazioni occasionali. Più difficile da affrontare il tema dell'articolo 18, mentre il terzo quesito ha natura molto tecnica e poco politica.

CGIL VUOLE TRE CONSULTAZIONI POPOLARI PER ABOLIRE VOUCHER TORNARE ALL'ARTICOLO 18 E GARANTIRE LA CONTRIBUZIONE DEI DIPENDENTI. E IL VOTO DEL 4 DICEMBRE STOPPA LE NOVITÀ SULL'INSERIMENTO AL LAVORO

3

I QUESITI AGLI ELETTORI

L'iter sui referendum è ancora in corso. La Cgil ha depositato in estate le firme per ogni quesito la settimana scorsa l'Ufficio centrale per il referendum presso la Cassazione ne ha verificata la correttezza e ha valutato che i quesiti rientrano fra le materie che si possono sottoporre a referendum abrogativo. Ora tocca alla Consulta, che ha già fissato per l'11 gennaio la data in cui si pronuncerà.

Peso: 75%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

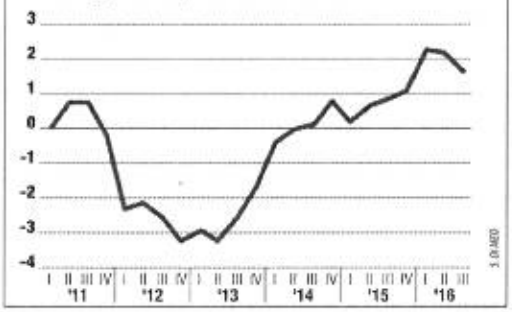
la Repubblica
AFFARI & FINANZA

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 61
Foglio: 2/2

Di fronte all'incertezza e al rischio che la controriforma innescata dall'esito dei prossimi referendum cancelli il **Jobs Act**, nelle sale di Palazzo si affaccia una nuova ipotesi: modificare il Jobs act e rivedere le norme sui voucher

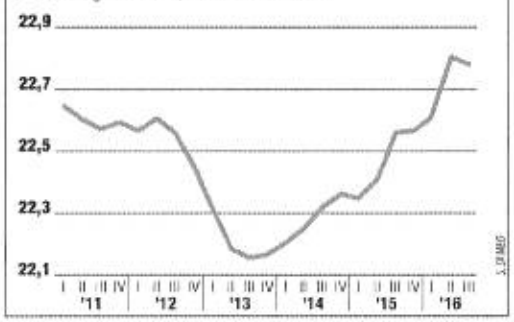
LE ORE LAVORATE IN ITALIA

Dati destagionalizzati, variazioni % tendenziali



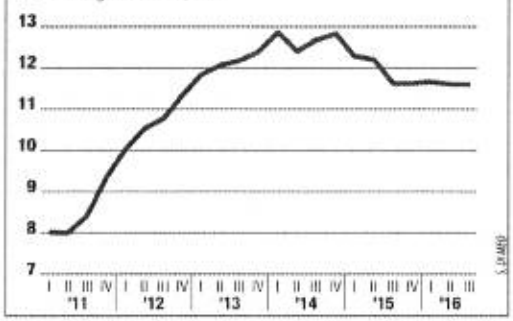
GLI OCCUPATI IN ITALIA

Dati destagionalizzati, in milioni di unità



IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dati destagionalizzati, in %



Peso: 75%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 2-3
Foglio: 1/2

L'autocritica di Renzi "Straperso, riparto da noi" E rilancia il Mattarellum

Congresso Pd congelato, niente resa dei conti In assemblea la minoranza non partecipa al voto

GIOVANNA CASADIO

Roma. Una battuta al curaro Renzi l'ha riservata solo a Bersani: «Io non dirò mai "abbiamo non vinto..."». Lo disse l'ex segretario del Pd Pierluigi Bersani dopo le politiche del 2013. Per il resto ogni affondo, ogni difesa è rigorosamente Zen. Del resto Matteo Renzi, che si è dimesso da premier dopo la «strasconfitta» – così la definisce – al referendum costituzionale del 4 dicembre, ma rimasto saldamente alla guida del partito, ha inaugurato una nuova stagione politica. «La fase due, quella dell'ascolto, la fase Zen. Da ora in poi la parola d'ordine nel partito è noi». Si riferisce al fatto che voleva il congresso anticipato e invece ha deciso di ascoltare chi gli domandava tempo, discussione. Praticamente tutti, non solo la sinistra dem ma anche Dario Franceschini e Andrea Orlando. Al congresso quindi si andrà più in là, forse a ottobre o novembre, scadenza naturale. «No a un congresso sulla pelle del paese».

Ma subito Renzi chiede di pronunciarsi sul modello di legge elettorale. «Votiamo qui per il Mattarellum» e chiede il mandato a trattare su questo. È un omaggio al presidente Mattarella, di cui la legge elettorale del 1993 porta il nome. Anche un messaggio: prima si va a votare, una volta fatta la legge elettorale e meglio è. L'Assemblea nazionale del Pd, che avrebbe dovuto inaugurare la resa dei conti, apprezza. Standing ovation al segretario, quando si rammarica per coloro che hanno festeggiato le sue dimissioni da premier. Standing ovation quando ricorda che per tornare al Mattarellum basta un solo articolo: «Non permettiamo alle forze politiche di fare melina». Risate quando alleggerisce il peso della sconfitta sulla riforma costituzionale sostenendo che la prossima volta si candiderà al Senato e «in prospettiva a presidente del Cnel».

Nella sala convegni dell'Ergife, scenario di appuntamenti politici di anni anche lontani, suonano le note della canzone di Checco Zalone, la "Prima Repubblica" appunto. L'ha voluta Renzi: «Eravamo a un passo dalla Terza Repubblica, sembra siamo tornati alla Prima». Anche la sinistra dem non infierisce e si limita alla fine a non partecipare al voto sulla relazione di Renzi: non vota contro perché condivide la proposta del Mattarellum. Gianni Cuperlo, leader della sinistra del Sì, esprime «solidarietà umana a Renzi ma - dice - ci vuole una guida diversa per il Pd». Guglielmo Epifani della minoranza vuole un cambio su Jobs Act e voucher. Francesco Boccia chiede che la legislatura si concluda.

Sul palco il neo premier Paolo Gentiloni, accanto a Renzi che lo ringrazia. Ma all'inizio c'è confusione perché gli manca la sedia. Esplode il "caso Giachetti", che spezza il clima Zen. Mercoledì riunione della segreteria del Pd. Sarà rinforzata e Maurizio Martina, riconfermato ministro dell'Agricoltura, potrebbe entrare. Renzi non andrà più in giro in camper per l'Italia ma farà qualche blitz.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 2-3
Foglio: 2/2

LA FERITA

Chi tra i dem festeggiava per le mie dimissioni, ha ferito il senso di comunità del partito

41 PER CENTO

Se il 59% del No è un voto politico, lo è anche il 41% Ed è il partito più forte che c'è, l'unica speranza

LE CURIOSITÀ

NIENTE SEDIA PER GENTILONI
Sul palco della presidenza, alla destra del segretario Renzi, inizialmente mancava la sedia per il premier, poi rapidamente recuperata

LA CANZONE DI CHECCO ZALONE
Le note del brano "La prima Repubblica", tratto dal film "Quo Vado" del comico pugliese, sono risuonate in apertura dell'assemblea

LA PORNOSTAR
Tra i delegati anche Filomena Mastromarino, professione pornodiva con il nome d'arte Malena, che ha ribadito: «Sono e resto renziana»

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 1/2

Renzi: andare al voto con il Mattarellum Grillo e Fi chiudono

> "Ho straperso, ma qualcuno di voi ha festeggiato"
> La svolta all'assemblea Pd. Giachetti insulta Speranza

GOFFREDO DE MARCHIS

IL SEGRETARIO del Pd rivoluziona lo stile, il tono. Inaugura la fase zen, parla di «ponti», di «aperture», di «inclusione», di «ascolto». Ma dopo Renzi c'è sempre Renzi e la strategia non è cambiata: bisogna andare al voto a giugno. Anche prima, ad aprile-maggio. Dopo le dimissioni, Renzi torna a parlare e lo fa con qualche segno di novità: lo scansare argomenti scivolosi e di divisione come il Jobs Act (nemmeno una parola).

SEGUE A PAGINA 3
CASADIO E CIRIACO ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Matteo inaugura la fase Zen ma la road map non cambia "Urne a giugno, forse prima"

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
GOFFREDO DE MARCHIS

E POI la veloce autocritica, soprattutto sul Sud (con relativa presa di distanza da Vincenzo De Luca, «non dobbiamo più parlare con il notabilato») e sui giovani, la ferita che fa più male a un 41enne, appartengono a una nuova stagione. Ma in fondo, il discorso di ieri all'assemblea nazionale convocata nell'albergo dei congressi radicali, l'Ergife, è solo il primo passo di una campagna elettorale che Matteo Renzi dovrà giocarsi con parole diverse, cambiando la comunicazione, resettando il tono. Non se stesso. Ad esempio, il nuovo Renzi non dà al Pd e al governo Gentiloni un tempo lungo, maggiore profondità di riflessione. Sulle elezioni anticipate, il segretario non ha cambiato opinione: l'orizzonte è giugno 2017. Ma l'obiettivo vero è qualche mese prima.

Renzi pensa che nel momento in cui ci sarà una legge elettorale, ovvero dopo il 24 gennaio, il giorno della sentenza della Consulta sull'Italicum, scatterà un tana libera tutti. Cadrà ogni alibi per non andare al voto. Persino giugno sembrerà una data troppo distante «perchè noi siamo pronti - dice il leader dem ai suoi collabo-

Peso: 1-13%,3-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 2/2

ratori - e non possiamo essere gli unici che dicono aspettiamo». Del resto, ricordano i renziani, l'atto costitutivo del governo Gentiloni è scolpito nei saloni del Quirinale: legge elettorale e poi elezioni. Quindi, il tentativo sul ritorno al Mattarellum è obbligato ma senza attendersi risposte concrete dagli altri partiti. «Una proposta tattica? Anche», dice un renziano. E se il 24 gennaio la legge elettorale sarà immediatamente applicabile, il primo ostacolo alle urne scomparirà d'incanto. Anche con il proporzionale, il voto sarà il male minore. Su questo punto per il momento l'accordo Renzi-Gentiloni regge. Per il momento.

Per tenere insieme il partito e affrontare il braccio di ferro che nascerà dentro il Pd sullo scioglimento delle Camere, Renzi deve però cambiare il messaggio. È forzato a includere, finalmente, partendo dalle correnti dem che gli sono rimaste fedeli. Domani avrà un incontro con Lorenzo Guerini, il vicesegretario che parla con tutti, anche nei momenti di burrasca. Alla vigilia della riunione convocata per mercoledì. Insieme, proveranno a ridisegnare la segreteria del Pd, sostituendo probabilmente alcuni renziani, facendo entrare qualcuno della corrente di Maurizio Martina, dando posti ai Giovani Turchi. Provando a coinvolgere Piero Fassino, un nome di peso. E offrendo anche a Gianni Cuperlo, già rappresentato da De Maria, un ulteriore apertura.

I vicesegretari rimarranno al loro posto a meno che non sia Debora Serracchiani a chiedere il cambio per concentrarsi di più sulla presidenza del Friuli Venezia Giulia. Votare prima di giugno significa saltare il congresso e c'è bisogno di sponde per arrivare al risultato. «Il congresso va celebrato prima del voto - attacca Francesco Boccia, in linea con Michele Emiliano ed Enrico Rossi -. Se proveranno a scansarlo raccoglieremo le firme degli iscritti».

Se è questa la road map, la fase dell'ascolto non avrà tempi lunghissimi. Ma il Renzi zen sa che non funziona più l'Io e valorizzerà il Noi, come ha detto ieri al microfono. Come? Non con le adunate nei teatri. «Voglio arrivare all'improvviso, fare l'allenatore e il talent scout dei giovani». Sta preparando anche due viaggi «di studio» all'estero per cancellare l'immagine del premier tra i leader europei nei vertici, quei vertici che non portano a nulla. «Cibo per la mente», è la definizione usate dall'ex presidente del Consiglio per immaginare le due trasferte. Da verificare se saranno partecipazioni a think tank politici, visite private e incontri a due.

Il richiamo al Mattarellum è anche un richiamo all'Ulivo, al tenere insieme il centrosinistra, a trovare alleati che il Pd a vocazione maggioritaria aveva via via escluso. È una via politica, ma anche la strada per un linguaggio diverso. Renzi ha sparato quasi tutte le sue cartucce nella campagna referendaria e ha fallito. «Ora ripartiamo per una campagna elettorale dicendo che cosa? È un bel problema», dice un deputato dem.

La domanda si fa strada anche nel circolo ristretto del renzismo. Parlare di «ponte» con le persone, come ha fatto ieri il segretario, è già qualcosa. Non rinuncerà a rivendicare i successi dei mille giorni.

Ma anche Renzi sa che è una «traversata del deserto» come fu quella di Silvio Berlusconi sconfitto nel 1996. Una traversata che nell'epoca della velocità, il leader del Pd vorrebbe fare come fosse uno sprint.

E non disperdendo il patrimonio dei voti del Sì: il 40 per cento, 13 milioni e mezzo. Che secondo lui sono «il 31-32 per cento di voti alo Pd di Renzi». Oggi, però. Perché potrebbero non durare a lungo.

L'idea è quella di resettare lo stile, la comunicazione Ma non sé stesso

Emiliano, Rossi e Boccia vogliono il congresso prima del voto: pronti a raccogliere le firme

Il retroscena

L'ex premier cambia stile e toni e apre la segreteria ad altre correnti: tra le ipotesi Fassino, Martina e Cuperlo

Da sinistra a destra, Ettore Rosato, Debora Serracchiani, Lorenzo Guerini, Paolo Gentiloni, Matteo Renzi e Matteo Orfini all'assemblea del Pd di ieri

Peso: 1-13%,3-57%

181-133-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

Il rilancio del Pd sulla legge elettorale "Staniamo M5S e FI"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Compattare il Pd sul Mattarellum. Allargare l'alleanza alla sinistra di Giuliano Pisapia. E portare gli avversari a "scoprirsi" sul sistema elettorale, mostrando plasticamente che nessuno - ad eccezione dei democratici - intende davvero cambiare la legge. E poi? «E poi – confida Matteo Renzi ai capicorrente che lo avvicinano durante l'assemblea del partito - diremo che va bene anche la legge della Consulta, l'importante è che si torni a votare». Non basta insomma la disponibilità della Lega e di Fratelli d'Italia, né il sostanziale via libera della minoranza di Roberto Speranza. La trattativa resta più in salita che mai. E il punto di caduta sembra già un altro: l'Italicum, nella nuova versione che stabilirà la Corte costituzionale.

Il leader sa di aver sparigliato, rilanciando il Mattarellum e mandando in confusione i suoi nemici. «Ho smosso le acque». Per questo, intende percorrere fino all'ultimo la strada indicata davanti all'assemblea dem. Come? Scrivendo presto ai leader degli altri partiti per ribadire l'offerta di tornare alla legge del 1993, oppure incardinando direttamente in Parlamento la proposta. Il problema è che Forza Italia e Movimento cinque stelle si opporranno alle *avances* renziane. È una partita a scacchi, d'altra parte, per questo il segretario dem si è attribuito la prima mossa. «Facciamo sul serio – giura il senatore renzianissimo Andrea Marcucci - ma nessuna melina». Ecco il punto, allora: per condurre la trattativa senza perdere tempo in un infinito tira e molla, l'ex premier intende far uscire allo scoperto le altre forze politiche. A partire dai grillini.

Beppe Grillo ha già scavato il solco, rivolgendosi a Renzi: «Noi vogliamo andare al voto subito con una legge elettorale che abbia il vaglio della Consulta. Tu vuoi allungare il brodo? Risparmiarcelo». Un no che, a dire il vero, fa a pugni con il passato dei cinquestelle, che alla Camera votarono nel 2014 una mozione di Giachetti che invocava proprio il Mattarellum. Ma il rischio, adesso, è che il ritorno ai collegi danneggi il Movimento. «Sfavorisce i candidati poco conosciuti sul territorio - hanno spiegato in privato Davide Casaleggio e Luigi Di Maio - per noi sarebbe un suicidio».

Il vero ago della bilancia, però, si chiama Silvio Berlusconi. Da Arcore, non lascia spiragli alla proposta dell'ex premier, almeno nella versione originale: «Noi aspettiamo la sentenza della Consulta. Vogliamo il ritorno al proporzionale, magari corretto con un piccolo premio di maggioranza». Sembra la fotografia di come potrebbe diventare l'Italicum dopo il pronunciamento dei giudici costituzionali, certo qualcosa di diverso dal Mattarellum. A meno che non si decida di correggerlo, aumentando in modo esponenziale la quota proporzionale. Ma perché rischiare? Alcune proiezioni hanno già orientato il Cavaliere. Con la legge del 1993, è la sintesi, Forza Italia rischia di scomparire in tutto il Centrosud. «Presidente, saremmo cancellati», gli hanno spiegato i consiglieri più fidati. Una previsione forse eccessiva, che però il via libera di Salvini al Mattarellum contribuisce per paradosso a rafforzare.

Nelle prossime ore, Renzi aumenterà l'intensità del suo pressing. Già oggi incasserà il via libera di Pisapia, atteso con Gianni Cuperlo e Virginio Merola a un evento dal titolo inequivoco: "Unire il centrosinistra". Proprio a loro guarda, per rilanciare l'alleanza di centrosinistra. E non a caso richiama la stagione prodiana: «Il Mattarellum ha visto vincere centrosinistra e centrodestra. E ha visto affermarsi l'Ulivo di Prodi». Arriveranno anche altri no. Quelli dei suoi avversari. E quelli - più silenziosi - di pezzi di Pd: i siciliani, i veneti, i laziali, quelli insomma di chi combatte in zone a forte densità leghista o cinquestelle. A quel punto il segretario potrà passare al piano B. «L'importante – ripete – è tornare al voto il prima possibile».

Il retroscena. Renzi punta su Ulivo e Mattarellum. Ma c'è già il no di Grillo e Berlusconi

Peso: 61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LE REAZIONI

DOPO LA CONSULTA

Vogliamo andare al voto subito con una legge elettorale che abbia il vaglio della Consulta, non aprire il mercato delle vacche

BEPPE GRILLO

URNE ENTRO MAGGIO

A noi il Mattarellum va benissimo purché si possa andare a votare il prima possibile, aprile o maggio che sia

MATTEO SALVINI

CONCERTO DI NATALE
Il presidente della Repubblica ieri al Concerto di Natale al Senato che ha visto la partecipazione di Paola Turci e Paolo Fresu

CHE COS'È IL MATTARELLUM

1

SISTEMA MISTO
Nato dopo il referendum del 1993 con il quale gli italiani votarono a favore dell'abrogazione del proporzionale, il Mattarellum è basato su collegi uninominali e una quota proporzionale sia alla Camera che al Senato

2

COALIZIONI AMPIE
Il sistema favorisce il bipolarismo, incentivando la nascita di coalizioni ampie e di alleanze elettorali che però non sempre restano stabili fino alla fine della legislatura, come avvenne per il primo governo Berlusconi nel 1994 e anche per Prodi

3

PRODI VINSE NEL '96
Il Mattarellum fu il sistema con cui vinse il primo governo Prodi, sostenuto da Ulivo e Prc di Bertinotti. Fu allora che si applicò il cosiddetto "patto di desistenza" in virtù del quale Rifondazione Comunista non presentò propri candidati in tutti i collegi elettorali

Peso: 61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consulta Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/2

Le indagini in Campidoglio

Procura e Anticorruzione sulla sindaca si stringe il cerchio dei magistrati

In settimana saranno ascoltati i suoi fedelissimi indagati, poi il parere di Cantone sulle nomine della Raggi

CARLO BONINI

ROMA. I 5Stelle lo vanno ripetendo da quarantotto ore. «L'inchiesta sulle nomine e la Raggi? Se dovessero arrivare avvisi di garanzia, saranno atti dovuti». Un ennesimo esorcismo che tradisce insieme paura, ma anche una robusta dose di realismo, con la constatazione che, di qui ai prossimi giorni, l'agenda politica del Campidoglio coinciderà con quella giudiziaria. Perché nel triangolo Campidoglio - Palazzo di Giustizia – Regina Coeli, la settimana che comincia promette di essere persino più complicata di quella che si è chiusa.

Nell'ordine. Raffaele Marra sarà interrogato in carcere domani mattina per rispondere dei suoi rapporti con il costruttore Sergio Scarpellini, della «messa a disposizione» della sua funzione di dirigente comunale assiso alla destra della sindaca, del suo ruolo di Rasputin e king maker di ogni gioco che ha contato in questi primi sette mesi di governo della città (al punto che, nel giudizio del gip che ne ha ordinato l'arresto, è proprio la sua centralità nell'amministrazione capitolina a diventare cartina di tornasole della sua «pericolosità sociale»). E, a dire del suo difensore, Francesco Scacchi, risponderà. Non fosse altro perché, a questo punto, non sembra avere più nulla da perdere. Con quali argomenti, si vedrà. Ma, in ogni caso, non neutri rispetto alla favola raccontata venerdì pomeriggio dalla sindaca nel cinico quanto maldestro tentativo di scaricarlo («Marra? Uno dei 23 mila dipendenti capitolini»).

Né, del resto, sarà neutra la decisione, attesa per mercoledì, che la Procura della Repubblica acquisirà al fascicolo dell'inchiesta sulle nomine, con cui il Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, si pronuncerà sulla legittimità o meno della recente nomina di Renato Marra, fratello di Raffaele, al Dipartimento per il turismo. Ultima trovata della coppia Raggi-Marra, prima che le manette la separasse. Un monumento al conflitto di interesse (Raffaele Marra era in quel momento capo del Personale dell'amministrazione capitolina) che la sindaca ha provato a dissimulare rivendicando a sé la scelta. In un perpetuarsi dell'idea che il conflitto di interesse (come per vent'anni ha ripetuto Silvio Berlusconi) fosse questione "soggettiva", dunque emendabile dalle qualità taumaturgiche della guida politica, e non, al contrario, "oggettiva". Quasi che il dato formale di aver messo la firma sotto l'atto di nomina di Renato Marra potesse cancellare la circostanza che si trattava del fratello di quell'uomo dal passato e dal presente politico "neri" che lei aveva voluto a capo del personale. Del resto, del "familismo" aveva avuto le stimmate anche la nomina di Salvatore Romeo, il cui legame "gregario" con la sindaca non è mai stato chiarito. Né nella sua origine, né nella sua sostanza. E che ora, nell'inchiesta della Procura, è destinato a diventare uno degli elementi centrali di valutazione necessari a stabilire se e dove la "discrezionalità" amministrativa e politica della sindaca si è fatta abuso. Non fosse altro perché sette mesi non sono stati sufficienti a sciogliere il mistero delle ragioni per le quali su uno si, davvero, "dei 23 mila dipendenti capitolini" come l'anonimo Salvatore Romeo, la Raggi decise di rompere con il più stimato e riconoscibile dei suoi assessori (Minenna), con un competente e qualificato capo di gabinetto (Carla Raineri), con un galantuomo e profondo conoscitore della macchina amministrativa come Rodolfo Murra, capo dell'Avvocatura capitolina.

C'è di più. Mercoledì pomeriggio sarà anche il giorno di Paola Muraro, ex assessore all'ambiente, attesa dall'interrogatorio del Procuratore aggiunto Paolo Ielo e del sostituto Alberto Galanti che la accusano di reati ambientali. Un passaggio che, in questo nuovo contesto, promette di fare dell'altra figura centrale del fu "cerchio magico" della Raggi un altro degli zombie che hanno preso a danzare in piazza del Campidoglio.

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 9
Foglio: 2/2

LE TAPPE

L'ARRESTO
Venerdì Raffaele Marra viene arrestato dai carabinieri con l'accusa di corruzione. In manette anche l'imprenditore Sergio Scarpellini

INTERROGATORIO
Domattina Marra verrà interrogato in carcere. A detta del suo difensore Francesco Scacchi, l'ex capo del personale capitolino è intenzionato a rispondere

IL FRATELLO
Mercoledì l'Anac di Raffaele Cantone si pronuncerà sulla legittimità o meno della nomina di Renato Marra, fratello di Raffaele, al Dipartimento per il turismo

MURARO
Mercoledì sarà anche il giorno dell'interrogatorio dell'ex assessora alla Sostenibilità Paola Muraro, accusata di reati ambientali dai pm Paolo Ielo e Alberto Galanti

Raffaele Marra nel giorno dell'arresto

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Nazionale dei Consumatori
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

Il Pd Piano per rinnovare la segreteria, tensioni con la sinistra del partito. Scontro Giachetti-Speranza

«Mattarellum e voto in aprile»

Renzi accelera: «Alle urne il prima possibile». E non convoca il congresso

Lungo intervento del segretario Matteo Renzi alla prima assemblea del Pd dopo le dimissioni da premier ieri a Roma: «Abbiamo straperso. Nessun congresso anticipato, ripartiamo dal Mattarellum». Riguardo alle urne poi aggiunge: «Meglio votare ad aprile». Intanto si fa strada un piano per rinnovare la segreteria del Pd. Scontro nel partito tra Giachetti e Speranza.

da pagina **2** a pagina **6**

Guerzoni, Martirano, Meli

MATTARELLUM

Nel sistema di voto che archiviò la Prima Repubblica la spinta maggioritaria e le polemiche sullo scorporo L'incognita del funzionamento in un sistema tripolare

La legge Mattarella, dal nome del relatore Sergio Mattarella, viene approvata dal Parlamento nel 1993 e per gli storici fissa il punto finale della Prima Repubblica. Dopo quasi 50 anni di proporzionale puro, il Paese vira verso lo sconosciuto maggioritario scegliendo prudentemente un sistema misto: tanto da far aggiungere alla definizione di scuola — «Mattarellum», coniata dal professor Giovanni Sartori — quella di «Minotauro», uomo con la testa di toro.

La legge Mattarella mette in palio 475 seggi con i collegi uninominali maggioritari (il candidato che ottiene un voto di più vince) e 155 con il proporzionale. Però il trucco dello «scorporo» — che avrebbe dovuto contenere l'elemento maggioritario e rafforzare quello proporzionale — viene magistralmente interpretato, soprattutto dal centrodestra, con le liste collegate. Tant'è che finisce due a uno: nel '94 vince Berlusconi, nel '96 Prodi, nel 2001 ancora il Cavaliere.

Ma nell'era in cui nasce il Mattarellum 1.0 il sistema era bipolare. E dunque c'è da chiedersi se oggi, con tre blocchi, visto che in gara ci sono anche i grillini, il sistema funzioni ancora. La versione riveduta e corretta del Mattarellum per il gioco a tre l'ha presentata a luglio la minoranza del Pd (Fornaro al Senato, Giorgis alla Camera) che ha rifatto i conti puntando sulla spinta maggioritaria. 475 collegi uninominali e 143 seggi assegnati con la seconda scheda per il proporzionale (155 meno 12 seggi esteri) con l'introduzione, tuttavia, di un «premietto» di governabilità: 90 seggi al primo partito/coalizione (che comunque non potrà superare i 350 seggi), 30 al secondo e 23, infine, come «diritto di tribuna», a chi supera il 2%.

La proposta del Mattarellum 2.0 è rimasta lettera morta per 5 mesi. Poi ieri Matteo Renzi è tornato al primo Mattarellum. Lo ha fatto dopo che un altro pezzo di Pd, con Giuseppe Lauricella, aveva proposto l'Italicum senza ballottaggio e con la condizione di assegnare il premio di maggioranza solo se il primo partito supera il 40%, sia alla Camera sia al Senato. Il «Lauricellum» mantiene i capilista bloccati e riduce da 10 a 3 le pluricandi-

Peso: 1-8%,5-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

195-141-000

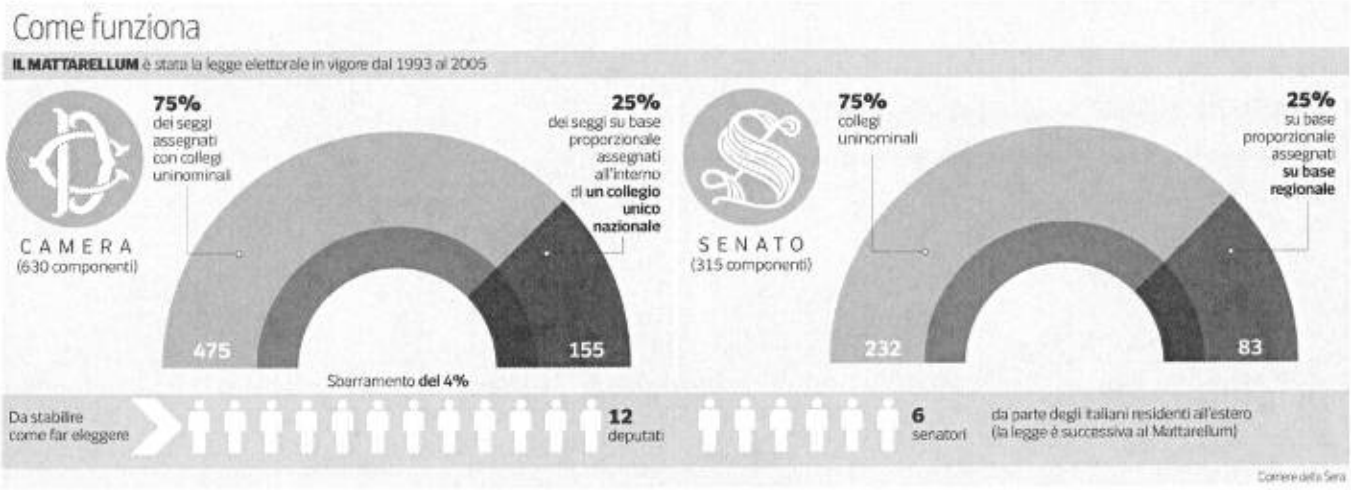
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 2/2

dature care ad Alfano. Ecco, quale sarà alla fine la vera proposta del Pd nessuno, almeno per ora, è in grado di dirlo.

D. Mart.



Peso: 1-8%,5-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 19/12/16
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

Milano

Appello pro Sala, oltre 300 i sindaci Parisi lo attacca: condiziona i pm

Si allarga a macchia d'olio l'appello dei sindaci italiani che chiedono a Beppe Sala di tornare sui suoi passi e riprendere la guida di Palazzo Marino. Se sabato sera erano 135, ieri hanno superato quota 300 e Enzo Bianco, sindaco di Catania, nonché presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, è sicuro che arriveranno a cinquecento entro oggi. Le firme saranno consegnate nelle mani del presidente della Repubblica, del presidente del Senato, della Camera e del premier Paolo Gentiloni. Sarà chiesto anche un incontro con Sergio Mattarella per spiegare le difficoltà che incontrano i sindaci nel loro lavoro quotidiano. Appello bipartisan, perché nella lunga lista di sostegno a Sala ci sono anche sindaci di centrodestra, come il primo cittadino di Lecce, Paolo Perrone, quello di Ascoli, Guido Castelli. Compare la firma di Clemente Mastella, sindaco di Benevento a capo di una giunta di centrodestra e un grillino sui generis come Federico Pizzarotti, primo cittadino di Parma. Rompe il silenzio anche l'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi. Lo fa dal palco dell'assemblea del Pd: «Comprendo la sua amarezza, ma Giuseppe Sala si rimetta a fare cio che i cittadini di Milano gli hanno chiesto di fare». Con altre parole, ma il significato alla fine è simile, interviene il leader della Lega, Matteo Salvini: «Quando il bimbo Sala avrà deciso cosa vuole fare ognuno farà le sue scelte. Iniziamo a chiedere a Sala che intenzioni ha da grande. Che cosa intende fare per Natale, visto che la città non può permettersi di rimanere bloccata per settimane». Unica voce contraria, quella di Stefano Parisi: «È un atteggiamento ricattatorio nei confronti dei pm». Che cosa intenda fare Sala, lo si capirà meglio oggi, quando il suo legale Salvatore Scuto si recherà in Procura generale per chiedere un incontro con il sostituto procuratore generale Felice Isnardi e ottenere un quadro più dettagliato delle imputazioni di Sala. Sulla base di queste, il sindaco, nei prossimi giorni deciderà cosa fare, probabilmente tra mercoledì e giovedì.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa Beppe Sala a Milano

Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring